



LEGAMBIENTE

Mare
Monstrum
2016

Dossier Legambiente | 17 giugno 2016

Indice

1. Il mare illegale	pag.3
2. La costa di cemento	pag.7
2.1 La top 5 dell'abusivismo edilizio	pag.8
2.2 Giro d'Italia	pag.12
2.3 Abbattuti: la "white list" dell'abusivismo che non c'è più	pag.26
3. Il mare inquinato	pag.33
3.1 Il sistema di depurazione	pag.34
3.2 Le procedure d'infrazione e i controlli Ue	pag.36
4. La pesca di frodo	pag.39
5. La navigazione fuorilegge	pag.42

"Mare Monstrum 2016" è un dossier a cura dell'Osservatorio nazionale ambiente e legalità e dell'Ufficio scientifico, con i contributi dei circoli locali e dei regionali, di Legambiente.

Si ringraziano tutte le Forze dell'ordine e le Capitanerie di porto per la collaborazione.

Note

1. Mare Monstrum riporta vicende che compaiono nelle carte delle inchieste giudiziarie, nei documenti istituzionali, nei rapporti delle Forze dell'ordine e nelle cronache di stampa. Per quanti vengono citati, salvo i condannati in via definitiva, valgono la presunzione di innocenza e i diritti individuali garantiti dalla Costituzione.

2. Le notizie raccontate sono raccolte da atti giudiziari, articoli di stampa e altre fonti giornalistiche fino al 31 maggio 2016.

1. Il mare illegale

Crescono del 27% i reati ai danni del *mare nostrum* che le forze dell'ordine e le Capitanerie di porto hanno intercettato nel corso del 2015. Le infrazioni sono infatti 18.471, rispetto alle 14.542 dell'anno precedente: ben 2,5 per ogni chilometro di costa del Belpaese. Sale anche il numero delle persone denunciate, che passano da 18.109 a 19.614, mentre flette, seppur di poco il dato dei sequestri, sono 4.680 a fronte dei 4.777 del 2014.

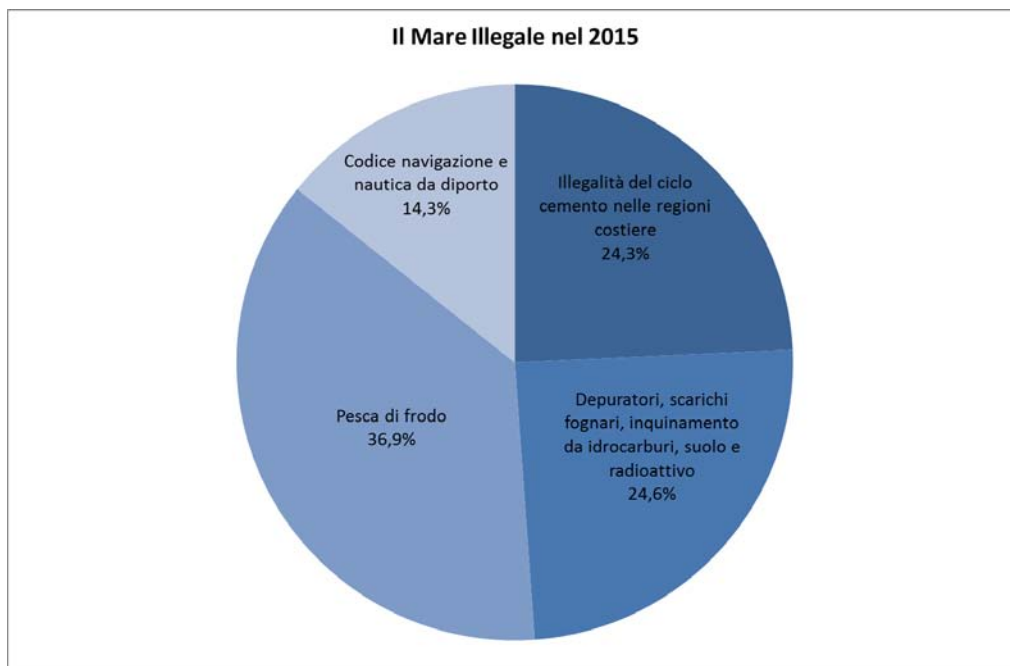
Il ruolo maggiore spetta alle Capitanerie di porto, cui fa riferimento il 57% degli illeciti messi a verbale e delle denunce, che sono 10.470, seguito da quello del Corpo forestale dello Stato che, insieme ai Corpi forestali regionali, raggiunge quota 5.916 (32%). A fare la parte del leone è il settore della pesca illegale, con 6.810 reati accertati, seguita dalle infrazioni relative alla cattiva depurazione e agli scarichi selvaggi che sono state 4.542. Alto è pure il numero delle infrazioni legate al ciclo del cemento, 4.482, dove domina la fattispecie dell'abusivismo edilizio costiero.

Per dare un'idea, anche economica, del valore del mare illegale, Legambiente ha stimato che, tra sanzioni elevate e sequestri, questo si aggiri intorno ai 210 milioni di euro.

IL MARE ILLEGALE. I REATI PRINCIPALI

	Infrazioni accertate	% per settore	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
Illegalità nel ciclo del cemento	4.482	24,3%	5.154	1.238
Inquinamento da depuratori, scarichi fognari, idrocarburi, del suolo e radioattivo	4.542	24,6%	5.117	1.575
Pesca di frodo	6.810	36,9%	6.646	1.724
Codice della navigazione	2.637	14,3%	2.697	143
Totale	18.471	100%	19.614	4.680

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)



Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

Tornando ai numeri reali, oltre la metà degli illeciti, il 52,4%, si concentra nelle regioni del Sud, anche classificabili come quelle "a tradizionale presenza mafiosa", ossia Campania, Sicilia, Calabria e Puglia. Nella poco onorevole graduatoria nazionale, in testa c'è la Campania che, con 3.110 illeciti, il 16,8% del totale, ben 6,6 per chilometro di costa, si conferma la regione "nemica del mare" per eccellenza. A corta distanza, quasi un pari merito, si piazza la Sicilia, con 3.021 reati, il 16,4%. Le due regioni, da sole, rappresentano un terzo di tutti i reati. Terzo è il Lazio, con 1.920 reati accertati, al quarto posto troviamo la Calabria con 1.838 e quinta è la Puglia con 1.701. Rispetto all'anno precedente, troviamo un quintetto che, seppure in posizioni diverse, è composto dalle stesse regioni dello scorso anno, con la Campania che toglie il primato alla Puglia e la conferma di Sicilia e Calabria stabili al secondo e al quarto posto. Uniche eccezioni sono l'exploit del Lazio, che dal settimo posto sale sul podio, e l'uscita della Sardegna, che dal quinto scivola al settimo. Il Lazio entra per la prima volta nelle prime cinque posizioni in tutte le classifiche di settore: è terzo sia nel cemento illegale che nella pesca di frodo, quarto per infrazioni al codice della navigazione e quinto per quanto riguarda l'inquinamento delle acque e del suolo.

LA CLASSIFICA REGIONALE DEL MARE ILLEGALE

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale nazionale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
1.	Campania ↑	3.110	16,8%	3.077	951
2.	Sicilia =	3.021	16,4%	3257	482
3.	Lazio ↑	1.920	10,4%	1.843	439
4.	Calabria =	1.838	10%	1.830	607

5.	Puglia ↓	1.701	9,2%	1.759	645
6.	Toscana ↑	1.293	7%	1.505	293
7.	Sardegna ↓	1.158	6,3%	1.682	259
8.	Liguria ↓	852	4,6%	992	149
9.	Veneto ↑	813	4,4%	871	228
10.	Marche ↓	743	4%	715	158
11.	Emilia Romagna =	655	3,5%	671	156
12.	Abruzzo ↑	611	3,3%	599	161
13.	Basilicata ↑	276	1,5%	297	38
14.	Friuli Venezia Giulia ↓	266	1,4%	308	46
15.	Molise ↓	214	1,2%	208	68
	Italia	18.471	100%	19.614	4.680

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

LA CLASSIFICA DEL MARE ILLEGALE. INFRAZIONI PER KM DI COSTA

	Regione	Infrazioni accertate	Km di costa	Infrazioni per km
1	Campania =	3.110	469,7	6,6
2	Molise ↑	214	35,4	6
3	Lazio ↑	1.920	361,5	5,3
4	Veneto ↑	813	158,9	5,1
5	Emilia Romagna ↑	655	131	5
6	Abruzzo ↑	611	125,8	4,9
7	Basilicata ↑	276	62,2	4,4
8	Marche ↓	743	173	4,3
9	Calabria ↑	1.838	715,7	2,6
10	Liguria ↓	852	349,3	2,4
10	Friuli Venezia Giulia ↓	266	111,7	2,4
11	Toscana ↑	1.293	601,1	2,2

12	Sicilia ↓	3.021	1.483,9	2
12	Puglia ↓	1.701	865	2
13	Sardegna =	1.158	1.731,1	0,7
	Italia	18.471	7.375,3	2,5

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

IL MARE ILLEGALE. IL VALORE DELLE SANZIONI E DEI SEQUESTRI*

	Euro
Valore delle sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri riferiti al ciclo illegale del cemento nelle regioni costiere	48.114.437
Valore delle sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri effettuati nei depuratori, scarichi fognari, inquinamento da idrocarburi, inquinamento del suolo	158.188.515
Valore delle sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri riferiti alla pesca di frodo	2.742.235
Valore delle sanzioni penali e amministrative e stima economica dei sequestri relativi alle infrazioni al codice della navigazione	935.332
Totale	209.980.519

Fonte: elaborazione Legambiente. (*) La stima economica riguarda i sequestri effettuati e le sanzioni penali e amministrative elevate sudati di: Comando Carabinieri per la tutela dell'ambiente, Guardia di finanza, Corpo forestale dello Stato e Capitanerie di porto (2015)

IL QUADRO GENERALE DEL MARE ILLEGALE SUDDIVISO PER FORZE DELL'ORDINE

	Cta-Cc	Gdf	Cap. di porto	Cfs + Cfr	TOTALE
Infrazioni accertate	868	1.217	10.470	5.916	18.471
Persone denunciate e arrestate	1.478	2.032	10.470	5.634	19.614
Sequestri	228	1.217	1.335	1.900	4.680

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

2. La costa di cemento

Per molti italiani, la casa al mare, sia essa sontuosa o piccola e arrangiata con i vecchi mobili della nonna, è un diritto inviolabile. Nelle regioni costiere, la villetta sulla spiaggia spesso si trova a pochi chilometri dalla casa in città, è il luogo in cui si sceglie di passare l'estate. Se non ha le carte in regola, se è stata costruita senza licenza o si trova in un posto dove è vietato posare anche un solo mattone, poco importa. Così i nostri litorali sono puntellati da distese di villini sorti "spontaneamente", in barba alle regole edilizie, al paesaggio e alla qualità dei manufatti.

LA CLASSIFICA REGIONALE DELL'ILLEGALITÀ NEL CICLO DEL CEMENTO NELLE REGIONI COSTIERE

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
1	Campania ↑	886	19,8%	837	264
2	Calabria ↑	593	13,2%	560	186
3	Lazio ↑	514	11,5%	555	156
4	Sicilia ↓	462	10,3%	505	115
5	Puglia ↓	432	9,6%	506	166
6	Toscana ↑	333	7,4%	412	106
7	Sardegna ↓	254	5,7%	561	81
8	Liguria =	208	4,6%	307	49
9	Abruzzo ↑	156	3,5%	183	21
10	Basilicata ↑	151	3,4%	129	15
11	Veneto ↑	143	3,2%	191	27
12	Marche ↓	141	3,1%	141	13
13	Emilia Romagna =	98	2,2%	121	11
14	Molise =	56	1,2%	67	23
15	Friuli Venezia Giulia ↓	55	1,2%	79	5
	Totale	4.482	100%	5.154	1.238

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

La Campania, leader tra le regioni per l'illegalità ai danni del mare, detiene anche il primato specifico del cemento illegale, con quasi il 20% dei reati accertati. Gran parte di questi reati è

legata alla realizzazione di case, stabilimenti turistici, hotel, villaggi vacanza e altre infrastrutture private sul demanio marittimo o in aree vincolate lungo la costa. Al secondo posto, la Calabria con il 13,2%, seguita dal Lazio con l'11,5%, dalla Sicilia con il 10,3% e dalla Puglia con il 9,6%. Nei primi cinque posti per il mattone selvaggio, troviamo dunque le stesse cinque regioni della classifica generale. La Sicilia cede il primo posto e scende al quarto, la Calabria, che era quarta, sale al secondo, il Lazio si piazza al terzo, la Puglia da terza è quinta.

Quello dell'abusivismo edilizio è un fenomeno difficile da spiegare nel resto d'Europa, a eccezione per i paesi che affacciano sul Mediterraneo, come la Grecia e la Spagna, che hanno conosciuto decenni di speculazione immobiliare fuori controllo equiparabile alla nostra e che agli occhi dei turisti stranieri che scelgono le spiagge nostrane appare, nel migliore dei casi, incomprensibile.

Secondo un recente studio dell'Istat, è aumentato anche l'indice di urbanizzazione nelle aree tutelate dal vincolo paesaggistico imposto dalla legge Galasso. L'incremento maggiore è quello costiero, che nel decennio 2001-2011 ha registrato quasi 18mila nuovi edifici che si sono sommati alle costruzioni preesistenti. Lungo i 7.375 chilometri di litorale si è concentrata una mostruosa crescita immobiliare fatta di case e alberghi, sorti per lo più tra gli anni Settanta e i primi Novanta, che molto spesso ha finito per vanificare proprio il requisito della bellezza, ovvero la ragione per cui milioni di persone scelgono ogni estate di spostarsi nelle località di mare. Puglia e Sicilia detengono il primato del costruito lungo costa (più di 700 edifici per chilometro quadrato), seguite dalla Calabria con 600, ma cresce anche il cemento lungo l'Adriatico settentrionale (232 immobili in Veneto, 308 in Friuli Venezia Giulia), così come in Toscana, Basilicata e Sardegna (circa 300 per chilometro quadrato).

Sulle spiagge, nella seconda metà del secolo scorso, oltre alle seconde case, si sono insediate anche le industrie chimiche e petrolchimiche, che hanno alterato profondamente l'ecosistema terrestre e marino, sono proliferati i porti turistici e le infrastrutture commerciali, sono state realizzate autostrade e reti ferroviarie. A tutto questo, va aggiunto il fenomeno dell'erosione costiera che, in alcuni tratti, raggiunge livelli che preoccupano seriamente gli studiosi.

Una pressione antropica destinata a non rallentare, tanto che si stima che, entro il 2020, metà della popolazione mondiale sceglierà di insediarsi in un territorio compreso entro i sessanta chilometri dal mare. Una previsione che impone un serio piano di riqualificazione e gestione costiera, che ridefinisca le linee generali per un nuovo equilibrio tra fruizione turistica, insediamenti immobiliari ed economici e ambiente.

2.1 La Top5 dell'abusivismo edilizio

Ci sono alcuni casi esemplari di sfregio alle coste del nostro Paese che Legambiente denuncia da sempre nei suoi dossier e nelle sue iniziative. Immobili che in virtù della loro storia, del loro impatto sul territorio e della loro forza simbolica, rappresentano appieno la devastazione illegale e impunita dell'abusivismo edilizio. Sono gli ecomostri, grandi alberghi o villaggi in riva al mare di cui chiediamo ai Comuni e alle istituzioni nazionali l'abbattimento in via preferenziale.

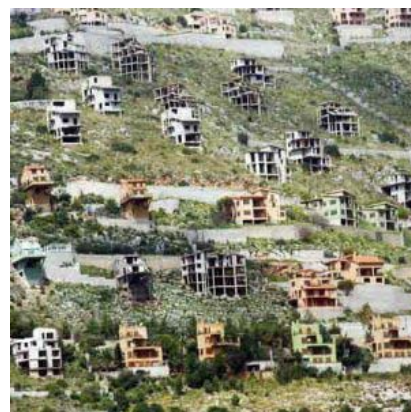
Quest'anno, per fortuna, la sporca cinquina si rinnova ancora una volta. Dopo Palmaria, nel 2009, nel 2013 è uscito di scena un altro ecomostro storico, quello tutto siciliano composto dagli scheletri sulla spiaggia di Realmonte, ossia l'albergo a Scala dei Turchi e le ville degli assessori a Lido Rossello. Storia archiviata nel 2014 anche per gli scheletri sulla collina di Quarto Caldo nel Parco nazionale del Circeo. Infine, nel novembre del 2014 è stato raso al suolo lo scheletro di Alimuri, pluridecennale e inquietante presenza a picco sugli scogli di Vico Equense, in provincia di Napoli.

Ecco dunque la nuova top5: accanto agli scheletri di Pizzo Sella a Palermo, il villaggio di Torre Mileto a Lesina in provincia di Foggia, lo scheletro dell'Aloha Mare ad Acireale nel catanese, le 35 ville nell'area archeologica di Capo Colonna, a Crotone e le case abusive dell'Isola di Ischia, ecomostro in Campania che prende il posto di Alimuri nella cinquina di Mare Monstrum.

Pizzo Sella, la collina del disonore e la “buona fede” dei proprietari – Palermo

Con il passare degli anni, anziché avvicinarsi a una soluzione, il caso Pizzo Sella si complica sempre di più. L'ultima novità, in ordine di tempo, è la sentenza (ottobre 2015) della Corte di cassazione che, dopo aver riconosciuto la “buona fede” dei proprietari di alcuni villini, stabilisce che il Comune li risarcisca per il danno subito a causa delle pendenze giudiziarie.

Parliamo di quella che le cronache hanno sempre chiamato “collina del disonore”: un milione di metri quadrati di cemento illegale su un'area a vincolo idrogeologico alle spalle del mare di Mondello. Centosettanta ville costruite dalla mafia dalla fine degli anni '70 e quasi tutte non finite perché bloccate dalla confisca e dall'ordine di demolizione disposti nel 2000 dal pretore di Palermo (decisione confermata dalla Corte d'appello nel 2001 e poi dalla Corte di Cassazione nel 2002, nonché da una sentenza del Tar della Sicilia).



Una lottizzazione abusiva in piena regola, dunque, aggravata dal fatto di essere stata realizzata grazie alle 314 concessioni edilizie rilasciate in “blocco” alla Sicilcalce intestata a Rosa Greco, sorella del boss Michele Greco. I carabinieri che hanno messo i sigilli agli edifici e ai terreni l'hanno definita “una colossale speculazione immobiliare, che nasconde un'imponente operazione di riciclaggio di Cosa nostra”. Alla fine del 1999 vengono demolite 14 ville. Sembra un buon avvio. Ma poi le ruspe si fermano. E non ripartono più. Anzi nel 2007 il Consiglio comunale tenta la via della variante urbanistica per salvare gli immobili dalle ruspe e solo la minaccia di Legambiente, riportata da tutti gli organi di stampa, di voler procedere con una denuncia penale riesce a fermare la scandalosa sanatoria. Nell'estate del 2010 una clamorosa sentenza della Corte d'appello di Palermo sancisce la “buona fede” dei proprietari di 14 villini, per cui revoca la confisca. Secondo i giudici, gli acquirenti non erano a conoscenza della storia di illegalità delle loro case e quindi non devono essere puniti per un reato di cui non sono né colpevoli né complici. Ad aprile del 2012 anche la sentenza della Corte di cassazione rigetta il ricorso del Comune e della Procura generale di Palermo e conferma la restituzione delle 14 case abusive. Un pronunciamento che ha lasciato molta perplessità e che rischia di rappresentare un precedente utile per migliaia di abusivi, che con il trucchetto della vendita a persone “in buona fede”, magari un parente, riuscirebbero a salvare se e la propria casa dalla legge. Infine, l'anno scorso, la condanna al Comune, reo, per usare le parole dell'avvocato dei proprietari, di aver cagionato loro “lo stress che hanno subito” per aver “avuto addosso l'attenzione mediatica” e per essere stati “definiti abusivi”. Senza dimenticare che “hanno affrontato problemi come l'impossibilità di affittare le abitazioni o di realizzare opere di manutenzione”.

Legambiente, pur rispettando le sentenze, non ritiene che si possa sancire la restituzione di immobili abusivi ai proprietari in ragione di una presunta inconsapevolezza rispetto al reato di

abusivismo, meno che mai nella vicenda Pizzo Sella, famosa perché oggetto di processi nelle aule giudiziarie e sui giornali che hanno tenuto banco per decenni.

E' importante ricordare come nessuno, nemmeno nel secondo procedimento giudiziario, abbia mai negato o messo in dubbio che quelle case fossero abusive, quindi il corpo del reato che, in quanto tale, non può rimanere nella piena disponibilità di chi lo detiene. Anche se si riuscisse a dimostrare oltre ogni ragionevole dubbio la buona fede del terzo acquirente, l'immobile andrebbe comunque acquisito per la demolizione. I proprietari avrebbero, tutt'al più, il diritto a un risarcimento pari al valore della perdita dell'immobile, rispetto al quale il Comune potrebbe in seguito rivalersi sui responsabili dell'abuso, dal costruttore fino al notaio garante della legalità dell'atto di vendita.

Per anni Goletta verde in Sicilia ha assegnato ai sindaci di Palermo la bandiera nera di pirata del mare e della costa per le mancate demolizioni. Nel 2009 un appello pubblico è rimasto lettera morta. Dal 2012 il sindaco è Leoluca Orlando, lo stesso che nel 1999 ha ordinato le uniche demolizioni che si siano mai viste a Pizzo Sella. A lui Legambiente ribadisce la richiesta di un impegno preciso: portare di nuovo le ruspe sulla collina della vergogna, cominciando ad abbattere gli scheletri e le ville confiscate. Sarebbe un grande segno di discontinuità rispetto al passato, un'azione di legalità che farebbe vera giustizia di una vicenda che dura da oltre trent'anni.

Il villaggio di Lesina - Torre Mileto (Fg)



E' il paese abusivo sull'istmo di Lesina, a Torre Mileto. Siamo in provincia di Foggia, dove a partire dagli anni '70, è sorta una cittadella fatta da migliaia di villini appoggiati sulla striscia di sabbia che divide il mare dal lago di Lesina. Case senza fondamenta, ma a pochi metri dal bagnasciuga. Un insediamento la cui toponomastica è stata suggerita dalla fantasia e segnata con il pennarello su cartelli improvvisati, senza rete fognaria e senza allacci. Una vergogna collettiva che Legambiente denuncia da decenni e su cui non ha intenzione di abbassare la voce. Una vicenda che ancora oggi, nonostante le parole e le promesse spese, non è ancora stata risolta. E questo nonostante molte di

quelle case stiano letteralmente marcendo e non abbiano alcun valore di mercato, tanto che gli stessi eredi spesso non le ritengono un bene irrinunciabile. Così, ogni estate, le case di Torre Mileto tornano a ripopolarsi di vacanzieri abusivi. Nonostante le promesse e gli impegni assunti dalla regione Puglia e dopo due conferenze di servizi con il Comune di Lesina. Nel 2009 la Regione, nell'ambito del Piano d'intervento di recupero territoriale (Pirt), aveva approvato una delibera per l'abbattimento di una parte di queste costruzioni, circa 800. Siamo nel 2016 e a Torre Mileto non è ancora successo niente.

Lo scheletro dell'Aloha Mare - Acireale (Ct)

L'albergo incompiuto dell'Aloha Mare domina indisturbato la scarpata a picco sul mare a Santa Caterina, all'interno della Riserva naturale della Timpa, dal lontano 1975. Siamo nel comune di Acireale, in provincia di Catania, e questo è uno dei tanti lasciti di una sciagurata stagione edilizia,

sorta senza autorizzazioni e in un contesto politico-sociale decisamente favorevole al mattone selvaggio. Una vicenda, questa, emblematica anche dell'assoluta inefficacia delle attuali norme sulle demolizioni. Trascorsi un paio di anni dall'avvio dei lavori, infatti, il Comune bloccò il cantiere: in assenza dei permessi, quell'immobile era a tutti gli effetti abusivo. Da allora lo scheletro di cemento armato, a cui un finanziamento dell'assessorato regionale al Turismo permise di realizzare anche la strada di collegamento, giace lassù, apparentemente inespugnabile. Un primo ricorso al Tar intentato dai proprietari contro il sequestro nel 2000 aveva avuto esito negativo. Interpellato, anche il Consiglio di giustizia amministrativa (il Consiglio di Stato in Sicilia) nel 2012 ha confermato il verdetto: l'ecomostro della Timpa deve essere demolito. Il Comune per decenni non ha mai voluto procedere all'acquisizione dell'area e alla demolizione previste per legge, mentre gli eredi del proprietario non si sono mai fatti carico del problema. Nell'estate del 2014 l'ultimatum della Procura della Repubblica di Catania: l'Aloha mare deve essere tirato giù entro sei mesi. Per anni anche gli appelli alle Amministrazioni cittadine di Legambiente sono caduti nel vuoto. Fino all'aprile del 2015, quando si è aperto uno spiraglio e il Sindaco ha annunciato un accordo tra e Regione e l'indizione della gara per i lavori di demolizione. "Speriamo di riuscirci entro l'estate" diceva il primo cittadino Roberto Barbagallo. L'estate è passata e siamo alle porte di quella successiva, ma le ruspe non sono ancora arrivate. Fa ben sperare la notizia della gara d'appalto da poco chiusa che dovrebbe individuare l'impresa e la nuova scadenza dichiarata dal Comune: i lavori per abbattere l'Aloha Mare inizieranno nel mese di novembre. Legambiente si augura di poter festeggiare presto questo risultato e, quindi, di inserire questa storia, non più tra gli ecomostri della Top Five, ma nella "white list" degli abbattuti di questo dossier.



Capo Colonna – Crotone

Nell'area del parco archeologico di Capo Colonna, a Crotone, ci sono 35 costruzioni abusive. Sono case sotto sequestro dalla metà degli anni novanta che sopravvivono indisturbate alle ruspe e la loro presenza, oltre a impedire l'estensione del parco a tutto il sito archeologico, testimonia l'inerzia della pubblica amministrazione che, nonostante la confisca definitiva, non si decide a buttarle giù. Per questo già nel 2009 la Goletta verde di Legambiente ha consegnato al sindaco la Bandiera nera, il vessillo che ogni anno assegna ai "pirati del mare", coloro che a vario titolo si rendono colpevoli o complici di gravi vicende di illegalità ai danni delle coste e del mare. Neanche questo è servito a riportare giustizia in quell'angolo di Calabria: uno dei peggiori sfregi al paesaggio, alla storia e alla cultura italiana è ancora lì. Una vicenda giudiziaria che inizia nel 1995, quando il pretore dispose il sequestro di centinaia di metri cubi in cemento armato sorti su una delle aree archeologiche più vaste d'Europa nel silenzio degli amministratori locali. Nel febbraio del 2004 la prima sentenza nei confronti di 35 proprietari: assoluzione per prescrizione del reato, ma confisca



degli immobili. Quelle case, dunque, sono e restano abusive. Il lungo iter giudiziario si è concluso, ma la vergogna di cemento, fatta di villette, condomini, scalinate a mare e cortili resta intatta. Il problema, secondo il Comune, starebbe nel fatto che le case sono abitate e l'intervento delle ruspe creerebbe problemi di ordine pubblico. Un alibi che suscita non poche perplessità. Soprattutto se si considera che ad aprile del 2012 lo stesso sindaco che teme i disordini nella zona archeologica, dopo 14 anni dalla confisca, ha fatto sgomberare coattivamente una palazzina - sempre a Capo Colonna - di proprietà di una famiglia della 'ndrangheta. Un intervento riuscito impiegando uno squadrone composto da carabinieri, polizia, vigili urbani e vigili del fuoco. Dopo aver fatto uscire gli occupanti, ha addirittura provveduto alla rimozione di mobili e suppellettili con una ditta di traslochi e fatto staccare elettricità e acqua dalle aziende fornitrici. Non è certo mancata la resistenza delle famiglie, ma in poche ore tutto si è risolto come deciso. Un miracolo? Un colpo di fortuna? Ci piacerebbe che il primo cittadino tentasse la sorte anche con lo sgombero delle vergognose ville nel Parco archeologico.

Le case abusive di Ischia – Napoli



Sono circa 600 le case abusive colpite da ordine definitivo di abbattimento sull'Isola maggiore dello splendido arcipelago partenopeo. Arriva a 27mila, invece, il saldo delle pratiche di condono presentate dagli abitanti in occasione delle tre leggi nazionali. A eccezione di alcune sporadiche demolizioni portate a termine negli ultimi anni su disposizione della magistratura, ma anche dagli stessi proprietari, qui sopravvive un ecomostro di cemento illegale, spesso costruito senza nemmeno l'attenzione per la sicurezza degli abitanti in un territorio estremamente fragile. Cemento che si è aggiunto a cemento in modo spontaneo, occupando e indebolendo versanti che poi, sotto le forti piogge, spesso cedono trascinando a valle tutto quello che trovano sulla loro

strada. Nel novembre del 2009 morì tragicamente una ragazza bloccata dal fango nella sua automobile e 20 persone rimasero ferite; già nell'aprile del 2006 una frana aveva ucciso quattro persone. Nonostante ciò, nel 2010 gli abusivi, i sindaci, finanche il parroco, sfilarono in testa a un corteo di 3mila persone per chiedere lo stop alle ruspe mandate dalla Procura di Napoli. Eppure, sebbene lentamente, quelle 600 case verranno abbattute, non hanno scampo. Non c'è condono, passato, presente o futuro che le possa salvare. Nell'ottobre del 2015, dopo ben 35 anni dall'ingiunzione dell'ordine di demolizione, il Tar di Napoli ha condannato il comune ischitano di Serrana Fontana per non aver eseguito l'intervento, nonché le proprietarie dell'immobile in cui erano state realizzate le opere senza autorizzazione.

2.2 Giro d'Italia

L'abusivismo edilizio diffuso delle seconde case, che in certe regioni ha prodotto intere cittadelle illegali; grandi speculazioni immobiliari con le carte "messe in regola" in barba a leggi e regolamenti che violano aree di pregio e siti protetti; villaggi turistici che improvvisamente raddoppiano le dimensioni o che sorgono al posto di capannoni agricoli. E, ancora, stabilimenti balneari che occupano la battigia senza permesso o che fanno opere edilizie vietate per migliorare gli affari, piuttosto che siti industriali abbandonati da decenni lambiti dalle onde. E' questo lo scenario del cemento che in molti, troppi, tratti di costa, invade il nostro splendido litorale. Un "mare monstrum" che Goletta Verde denuncia da oltre 20 anni e che non ci stancheremo mai di raccontare.

Perché gli ecomostri abbattuti nel corso degli anni, così come le demolizioni delle villette abusive in corso anche in questi mesi in Sardegna, in Sicilia, nel Salento, ci dicono che la battaglia vale la pena di essere combattuta. E lo facciamo accanto a quanti, magistrati, cittadini e sindaci, sono convinti come noi che i furbi non devono farla franca, che il mare è di tutti e che il nostro Paese ha nella bellezza del suo paesaggio costiero una delle carte migliori da giocare per puntare deciso su un futuro fatto di qualità, benessere e valorizzazione del territorio. Quelle descritte in questo "giro d'Italia" sono solo alcune delle tante storie che hanno contraddistinto gli ultimi dodici mesi.

CAMPANIA

L'assalto alla costa cilentana (Sa)

Tra l'aprile e l'agosto del 2015 una raffica di sequestri e denunce si è abbattuta sull'area naturale protetta del Parco del Cilento, dove il Corpo forestale dello Stato ha smascherato numerose opere abusive realizzate nei Comuni di Camerota, San Giovanni a Piro, Capaccio, Corleto, Monforte, Sacco, Felitto e Sanza. Decine di persone sono state denunciate a vario titolo per violazione delle norme urbanistiche, occupazione abusiva di suolo demaniale marittimo, deturpamento e alterazione di bellezze naturali in zone sottoposte a vincolo paesaggistico, inosservanza dei provvedimenti disposti dall'autorità giudiziaria. Ville dai 100 ai mille metri quadri, muretti, piscine, pedane, pontili, parcheggi, manufatti in ferro, legno e calcestruzzo; locali ricavati dalla roccia e adibiti a deposito di materiale vario: questi, nell'insieme, i corpi dei reati: questa la varietà degli abusi finiti sotto i sigilli.

Sempre in provincia di Salerno, nel marzo del 2015 la Guardia di finanza ha sequestrato parte di una struttura alberghiera su tre piani in località Capo D'Orso, nel Comune di Maiori. Un porticato aperto, sul piano terra dell'edificio, era stato trasformato in un complesso di nuove camere indipendenti e complete di servizi. Altri lavori non autorizzati erano stati svolti negli spazi esterni e interni alla struttura, compreso il parziale svuotamento di un locale per la costruzione di una piscina interrata. Ci troviamo ancora dentro una fascia verde protetta, quella del Parco regionale dei Monti Lattari, in un sito su cui vige il divieto assoluto di modifica dello stato dei luoghi.

I lidi di Battipaglia (Sa)

L'azione di contrasto delle amministrazioni locali ai lidi abusivi non ha risparmiato il litorale campano, in particolare la provincia di Salerno. A Battipaglia, dove la maggior parte delle strutture ricettive è stata costruita grazie a provvedimenti e titoli rilasciati negli anni Settanta, la maggior parte degli stabilimenti balneari rischia di non aprire le porte ai bagnanti per l'imminente stagione

estiva. Un gruppo di imprenditori, società, associazioni e cittadini è iscritto nel fascicolo che la Polizia municipale ha consegnato alla prefettura, segnalando una quarantina di abusi nel solo mese di aprile. In località Lago, al momento, sono 15 i casi al vaglio della Procura per abusivismo edilizio tra lidi, camping e immobili privati. In cinque di questi è stata riscontrata la presenza di manufatti in cemento al posto delle strutture amovibili previste dalla legge, opere realizzate in assenza di titoli edilizi o nulla osta paesaggistico: per tutti è già stata emessa un'ordinanza di abbattimento.

Le case sommerse di Castelvoturno (Ce)

A Castelvoturno, in provincia di Caserta, a partire dagli anni Sessanta un esercito di villette, palazzi, piloni di cemento e case-vacanza ha selvaggiamente invaso la striscia di sabbia ai due lati del fiume Volturno. Così, dove in origine un bosco di pini si affacciava su un tratto di mare azzurro, è sorto direttamente sulla spiaggia un regno degradato di vacanzieri abusivi, perlopiù casertani e napoletani, servito da vialoni arbitrari che tracciano linee nette sul demanio. Parliamo di migliaia di metri quadrati di cemento, oggi praticamente disabitato, per un valore immobiliare che oltre 10 anni fa era stimato intorno ai 500 milioni di euro. Nel silenzio-assenso delle amministrazioni comunali, le abitazioni illegali sono proliferate nel tempo insieme alle migliaia di richieste di condono edilizio, presentate, in molti casi, anche per manufatti non ancora costruiti. Un immane sfregio al territorio, aggravato dalla totale assenza o inadeguatezza dei servizi fondamentali – scarichi fognari, rete idrica, raccolta di rifiuti – e dai danni causati dall'erosione che, complice la cementificazione dell'arenile e degli argini del Volturno, continua a consumare la costa. Un'erosione che, fino a oggi, ha fatto avanzare il livello del mare di 500 metri verso l'entroterra. E proprio il mare sembra volersi riprendere ciò che negli anni gli è stato tolto. Sono ormai decine le case abusive cancellate dalle onde, che hanno vinto anche le recinzioni che il Comune aveva posto a protezione delle case più vicine alla linea di battaglia. Intanto, nonostante un'ordinanza sindacale vieti la balneazione in prossimità degli edifici raggiunti dal mare inquinato, qualcuno fa persino il bagno in mezzo ai detriti della mini-città sommersa.

Un epilogo inesorabile scritto dalla natura. La forza dell'acqua contro l'inerzia della politica, affossata su quelle tonnellate di macerie che non riesce a sgombrare, giustificandosi dietro i garbugli della burocrazia e la presunta mancanza di fondi per le demolizioni.

CALABRIA

Saline Joniche, il fantasma dell'ex-Liquichimica tra ceneri e cemento (Rc)

E' una visione spettrale e desolante, di scempio e abbandono, quella con cui s'impatta bruscamente, attraversando la costa ionica calabrese verso sud, dopo aver aggirato il meraviglioso promontorio di Capo d'Armi, vista mozzafiato sulla costa del bergamotto, da una parte, e sull'Etna dall'altra. Proprio sul mare, nella frazione Saline Joniche del comune di Montebello, accanto al prezioso sito d'interesse comunitario del Pantano, è sdraiato scompostamente il fantasma inquietante della ex Liquichimica, il complesso industriale fatto sorgere negli anni Settanta, mai entrato in produzione, se non per pochi giorni, e infine spogliato e abbandonato a sé stesso.

E' lì da quarant'anni, in attesa di una bonifica e di una nuova vita per il luogo, capaci di ricucire lo strappo con la natura. Un'enorme ferita aperta, un ignobile monumento allo spreco (300 miliardi di vecchie lire solo per realizzarlo), esteso per ben due chilometri lungo la costa su una superficie di quasi 700mila metri quadri. Il suo simbolo emblematico è la vistosa ciminiera alta 174 metri, un

piccolo azzardo d'ingegneria industriale, ma che ora è soltanto un ingombrante ecomostro di cemento. Svetta su un cimitero abbandonato e devastato, composto da un' enorme accozzaglia di macerie, ferraglie di ogni tipo, strutture, torrette e manufatti in cemento, serbatoi del gasolio alti 20 metri, impianti e piattaforme di ferro sul mare, vasche di cemento armato per le acque da depurazione, silos, tubi, persino infrastrutture sopraelevate. Sparsi dappertutto rottami d'ogni tipo e lastre d'amianto. A completare il quadro, il porto con i suoi due moli, di cui uno spezzato dalle correnti, che doveva essere di servizio all'industria, ma anch'esso eternamente insabbiato, anche perché ingegneristicamente progettato male, e praticamente inutilizzato.

Proprio qui, in quello che avrebbe dovuto essere lo stabilimento più moderno del sud, in questi ultimi anni, si è palesato il rischio che si consumi l'ultima beffa. un gruppo societario svizzero-italiano, la SEI, ha acquistato un'area di circa 320mila metri quadrati e ha preso in concessione la zona portuale, puntando a costruirvi addirittura una centrale a carbone. Un progetto dannoso e fuori dal tempo, per oltre un miliardo d'investimento - avversato tenacemente e respinto dalle istituzioni e dai cittadini - che, fortunatamente, sembra definitivamente tramontato, dopo quasi



dieci anni di lotta durissima. Ma ecco, da ultimo, arrivare il progetto di una società, la Diano Cementi Spa, proprietaria di un cementificio proprio nell'area del porto di Saline, che vorrebbe potenziare e trasformare il vecchio impianto di macinazione del cemento in produzione di rifiuti costituiti da ceneri leggere di carbone o biomassa derivanti da produzione di energia elettrica - gesso chimico di

desolfurazione.

Insomma, ancora carbone con i suoi derivati, ancora cemento. Invece è pressante la richiesta dei cittadini perché si passi a scelte concrete e condivise per dare un futuro pulito, sostenibile e alternativo a questo luogo, riqualificando l'area dell'ex fabbrica, creando bellezza e occupazione diffusa. E si potrebbe cominciare proprio dal waterfront. Allo scopo sarebbe già pronto (ma mai come in questo caso il condizionale è d'obbligo) un primo finanziamento specifico nel paniere del Patto per Reggio sottoscritto il 30 aprile dal premier Renzi, a cui andrebbero aggiunti i fondi comunitari della nuova programmazione. Ci sarebbe pronto anche il progetto: quello, molto suggestivo, scaturito da un concorso internazionale d'idee indetto dalla vecchia amministrazione provinciale e che ha avuto consensi e importanti premi. Tra cui uno degli Awards promossi dalla Fondazione Holcim. Per paradosso, ma non tanto, si tratta del colosso svizzero del cemento, con occhi puntati, in questo caso, alla sostenibilità.

SICILIA

Le ruspe a Licata e la reazione degli abusivi (Ag)

A testimoniare la reazione degli abusivi, spesso scomposta, all'arrivo delle ruspe, c'è il recente caso di Licata, comune in provincia di Agrigento, esploso sui media nazionali a causa delle barricate e degli attentati nei confronti del sindaco, "reo" di aver dato seguito alle ordinanze di abbattimento. Si tratta di case costruite entro i 150 metri dalla battigia, dove, in Sicilia vige un vincolo di inedificabilità assoluta fin dal 1976. A metà maggio erano state demolite 9 case su un

primo gruppo di 16 in programma. Il Comune, proprio mentre chiudiamo le pagine di questo dossier, sta predisponendo la demolizione di altre 20. Lungi dall'esaurire tutto l'abusivismo edilizio presente sul territorio, in cui si contano anche gli immobili colpiti da ordinanza comunale, questi immobili (sarebbero alcune centinaia) rientrano nell'elenco inviato all'amministrazione dagli uffici della Procura della Repubblica, sono quelli cioè raggiunti da una sentenza penale definitiva che ne impone l'abbattimento.



Una situazione tutt'altro che inconsueta in una regione che, soprattutto lungomare, negli ultimi decenni ha visto esplodere il fenomeno dell'autocostruzione in assoluto disprezzo delle leggi urbanistiche. Sono villini che fungono da seconda casa e che, nonostante siano da anni diventati proprietà del Comune, sono stati lasciati nella disponibilità degli abusivi.

La rabbia e la frustrazione di questi ultimi è esplosa quando l'attuale primo cittadino, Angelo Cambiano, eletto nella primavera del 2015, ha indetto la gara e avviato le prime rimozioni degli abusi. Apriti cielo. Come già visto tante volte a Ischia e in alcuni comuni del napoletano, i cittadini hanno alzato le barricate e occupato il municipio, qualcuno si è spinto alle minacce e, infine, ha incendiato la casa di campagna del padre del sindaco. Cambiano, raggiunto dalla solidarietà di molti e suo malgrado diventato un personaggio da cronache nazionali, a Licata subisce un fortissimo isolamento ed è finito sotto tutela. Ciononostante le demolizioni proseguono, altri interventi sono stati eseguiti alla fine maggio in contrada Gallo d'oro, dove gli abusivi hanno cercato di fermare le operazioni e negli scontri con le forze dell'ordine è stato colpito al volto un funzionario di polizia e sono state arrestate cinque persone per resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Dopo gli attentati, a Licata si sono autoconvocati i sindaci della provincia ed è arrivato a esprimere solidarietà anche il ministro dell'Interno Alfano. Purtroppo in campo c'è ancora una forza uguale e contraria alle testimonianze di vicinanza: è quella dei tentativi di sanatoria fatti dalla politica, locale, regionale e nazionale, che ancora oggi – in cambio di una manciata di voti - millanta la possibilità di approvare questa o quella norma, questo o quel provvedimento di riordino urbanistico, che possa fermare le ruspe e salvare le case illegali. Un atteggiamento grave e irresponsabile, che alimenta le vane illusioni degli abusivi e concorre a produrre le manifestazioni violente come quelle avvenute a Licata. Per Legambiente, perché si inneschi una stagione di rinnovata legalità, è necessario che la classe politica abbandoni questo atteggiamento. Un appello che ha recentemente rivolto anche ai sindaci, perché facciano la propria parte, uscendo dall'ombra e dall'ambiguità di chi cerca ogni alibi, a partire da quello economico, per non demolire.

Il lungomare di Marsala, dove l'abusivismo non conosce soste (Tp)

Ogni anno, imperterriti, alcuni cittadini ritengono di poter realizzare la propria villetta abusiva sulla spiaggia, sfidando la legge e il pericolo di controlli da parte delle forze dell'ordine. Tra le ultime costruzioni a essere scoperte e sequestrate a maggio dalla Guardia di Finanza ci sono quelle prefabbricate e collocate su alcuni conci di tufo a Marsala, in località Fossarunza. Tre immobili su

una superficie di circa 100 metri quadrati costruiti da un geometra disoccupato. Nella primavera del 2014, nella stessa zona della città, erano stati messi i sigilli a otto case a pochi metri dal bagnasciuga. Due di queste erano, addirittura, occupate da poliziotti e intestate ai loro genitori. Eppure, seppur lentamente, le ruspe arrivano anche sul martoriato lungomare di Marsala, dove sono stati demoliti una trentina di abusi su un elenco di oltre 500. Una sfida costante e tenace al ripristino della legalità, quella su questo tratto di costa siciliana. Nel 2011, ebbe avvio una lenta e contestatissima stagione di abbattimenti degli abusi sulla spiaggia in contrada Spagnola, che ha portato nel 2015 alla rimozione dei 22 manufatti di quel primo lotto. Gli abusivi hanno fermato più volte l'azione delle ruspe con manifestazioni e blocchi stradali. Sono stati organizzati dibattiti affollatissimi per tentare di salvare le oltre 500 case colpite da ordine esecutivo di demolizione. Una black list che ha scatenato una guerra tra abusivi a colpi di delazione. Perché in realtà le case illegali sarebbero migliaia. E allora chi è finito nella lista ha provato a dimostrare, foto aeree alla mano, che anche centinaia di altre case devono essere demolite, perché "salvate" dichiarando il falso, ossia che esistevano già prima che fosse messo il vincolo, ma in realtà realizzate dopo la legge regionale del 1976 che vieta l'edilizia nei 150 metri dalla battigia. A settembre del 2015, su iniziativa dell'allora procuratore di Marsala Alberto Di Pisa, le case abbattute erano salite a 25 e sono stati inviati oltre 200 avvisi di garanzia a proprietari e funzionari comunali rei di non aver proceduto con le demolizioni. A maggio è stata annunciata l'avvio di un secondo lotto per cui è già stato affidato l'appalto alla ditta Tek infrastrutture di San Cipirrello che ha vinto la gara.

Triscina e il condono straordinario dell'emendamento Fazio (Tp)

Un caso emblematico di abusivismo insanabile che resiste alle ruspe – che qui non si sono mai viste – è quello di Triscina, la frazione marina di Castelvetro, che con oltre 5 mila case illegali (di cui circa mille insanabili nonostante i tre condoni edilizi, a cui si sommano le 300 per cui è stata rigettata la domanda di sanatoria perché entro i 150 metri dalla battigia) ha il record assoluto di cemento illegale sulla spiaggia, peraltro in un'area prossima al sito di Selinunte, uno dei parchi archeologici più estesi d'Europa. Attualmente, ad alimentare le speranze che non arrivino mai, c'è un emendamento in discussione all'Assemblea regionale Siciliana a firma di Girolamo Fazio, ex sindaco di Trapani e oggi deputato, che vorrebbe condonare le case abusive costruite nei 150 metri dalla battigia, sottoposti dalla legge regionale 78 del 1976, una delle più restrittive in materia, a vincolo di inedificabilità assoluta. Un provvedimento che sembrerebbe calzare a pennello per gli abusivi di Triscina, così come per quelli di Licata e di molte, troppe, località lungo le coste dell'Isola.

PUGLIA

La lottizzazione abusiva nel villaggio di Punta Grossa (Le)

Il Pm, a gennaio di quest'anno, ha chiesto l'assoluzione per 121 proprietari degli appartamenti abusivi perché li avrebbero acquistati in "buona fede". Ferma l'opposizione a questa ipotesi di Legambiente che, insieme a Italia Nostra, è parte civile nel maxi-processo per lottizzazione abusiva di Punta Grossa, in località Serricelle a Porto Cesareo. Una vicenda che abbiamo già raccontato in

Mare Monstrum qualche anno fa e che si sta avviando all'epilogo giudiziario con la sentenza di primo grado. Confermate le richieste di condanna per Fernando Iaconi, amministratore unico della Fgci Srl, i progettisti Claudio Conversano e Cosimo Nestola, l'ex sindaco di Porto Cesareo Luigi Fanizza (in carica dal 2001 al 2006) e i due responsabili dell'Ufficio tecnico del Comune, Cosimo Coppola e Giovanni Ratta. Chiesta invece l'assoluzione "per non aver commesso il fatto" o "perché il fatto non costituisce reato" per l'allora dirigente del settore Ecologia dell'Assessorato all'ambiente e per due responsabili dell'Assessorato all'Urbanistica della Regione Puglia.



Il residence, per un valore di oltre 50 milioni di euro, dopo il sequestro nel novembre del 2011 è dal gennaio 2013 al centro di un processo che vede ben 130 imputati, tra imprenditori, progettisti, ex amministratori locali, funzionari comunali e regionali.

Le accuse sono di falso, lottizzazione abusiva e violazione delle leggi tributarie: per costruire quel villaggio turistico, con centinaia di appartamenti, in una zona di forte interesse paesaggistico, quella di contrada Serricelle (nota come la Palude del Conte/Duna di Punta prosciutto), era necessaria, secondo l'accusa, una serie di autorizzazioni ambientali che la società costruttrice non aveva mai ottenuto. La lottizzazione sarebbe avvenuta in totale violazione anche delle più ordinarie prescrizioni urbanistiche, edilizie e ambientali, causando una pesante trasformazione delle aree. Si tratta di 66mila metri quadrati che ospitano 156 appartamenti, un albergo, un centro direzionale e commerciale, oltre a bar, edicola, ristorante, lavanderia, piscina, discoteca, sala bowling, due campi da tennis e un campo da calcio, un depuratore e un dissalatore, viali e parcheggi: il tutto su un lotto di terreno a destinazione agricola che aveva ottenuto la provvidenziale, ma anche irregolare, variante urbanistica al piano regolatore.

Il magistrato Antonio Negro, che nel 2011 sequestrò il villaggio turistico, aveva chiesto la condanna a un anno e 60mila euro di ammenda anche per i privati (alcuni dei quali soci della "Punta Grossa srl" istituita nel 2006 con le quote equivalenti al prezzo dei singoli immobili), che avrebbero utilizzato la multiproprietà come espediente per concludere l'affare e quindi erano consapevoli e correi nell'operazione di lottizzazione abusiva.

Il pubblico ministero Donatina Buffelli, invece, ha chiesto la loro assoluzione perché "in buona fede". Una valutazione che Legambiente considera poco accettabile, se non un precedente pericoloso, qui come altrove, dato che gli atti di compravendita di immobili abusivi non sono validi per legge.

Le 144 condanne per le villette di Giovinazzo (Ba)

Un'inchiesta avviata nel 2004 a Giovinazzo, in provincia di Bari: 146 villette abusive finite nel mirino del procuratore Renato Nitti perché realizzate in un'area a prevalente destinazione artigianale. Un affare, del valore di 50 milioni di euro, il cui processo di primo grado, iniziato nel giugno del 2013 con 172 persone alla sbarra, si è concluso nel febbraio del 2015 con 144 condannati, tra costruttori, progettisti, direttori dei lavori, acquirenti e funzionari comunali, e 18 assoluzioni. False, dunque, le autorizzazioni per costruire, prodotte in assenza dei permessi delle

Ferrovie dello Stato sulle distanze di legge dalla strada ferrata adiacente, standard inferiori alle previsioni, il 100% degli immobili a uso residenziale in un'area che ne consentiva solo il 25%.

Sequestri sulla costa Salentina (Le)

A febbraio una serie di accertamenti della Guardia costiera di Gallipoli ha portato al sequestro di alcune abitazioni con abusi edilizi realizzate lungo il litorale di Porto Cesareo. I militari, hanno eseguito verifiche comparando le carte degli Uffici dell'Agenzia del Demanio e dell'Ufficio Provinciale del territorio di Lecce allo scopo di accertare la regolarità di immobili presenti lungo il demanio marittimo in aree soggette a vincoli paesaggistici. Due abitazioni e altrettante aree recintate, per una superficie complessiva di seicento metri quadrati sulla spiaggia di Torre Lapillo, sono state sequestrate: le aree erano state cintate e annesse alla proprietà degli immobili e così trasformate di fatto in giardino privato. I responsabili sono stati denunciati alla magistratura per avere realizzato opere in assenza o difformità del permesso di costruire, in zone sottoposte a vincolo paesaggistico.

TOSCANA

Il nuovo porto di Marciana Marina (Li)

Un Piano regolatore portuale - per aumentare la capienza di 80 posto barca - approvato dal Consiglio comunale con i soli voti di maggioranza - e respingendo tutte le osservazioni prodotte, incluse quelle della Regione Toscana - che trasformerà profondamente il paesaggio di Marciana Marina, sull'Isola d'Elba. All'inizio di maggio, Legambiente Arcipelago Toscano ha scritto alla Regione per manifestare dubbi, incongruenze e preoccupazioni dell'Associazione rispetto al progetto del nuovo scalo marittimo. Denunce puntuali, contenute anche nelle osservazioni della Regione Toscana, rispetto alle incongruenze relative alla Valutazione ambientale strategica, alla depurazione delle acque, alla conformità con le leggi urbanistiche regionali. Per Legambiente, la soluzione definita "ottimale" e adottata dal Comune "avrebbe un devastante effetto paesaggistico su uno dei lungomare più belli del Mediterraneo, cambiandone completamente la prospettiva, andando a occuparne una parte attraverso la regolarizzazione di imbonimenti e ampliamenti precedenti e snaturando ancora di più un ambiente che ha già subito fin troppe pesanti e caotiche modifiche". Inoltre "permangono i rischi per la residua prateria di posidonia oceanica, Habitat prioritario della Direttiva europea, al quale si applicano le stesse procedure e salvaguardia di un Sito di interesse comunitario (Sic) o Zona di conservazione speciale (Zcs), presente all'interno del Porto di Marciana Marina e, invece di approfittare del Piano Portuale per andare a un recupero della posidonia degradata, si propone di aumentarne il degrado senza nemmeno apparenti iniziative risarcitorie". Il progetto in corso andrebbe profondamente rivisto, prendendo l'occasione per trasformare il porto di Marciana Marina in una struttura "verde", moderna, di ridotto impatto



ambientale, con strutture leggere, non impattanti sul paesaggio e l'ambiente. Al contrario, si propongono soluzioni con strutture rigide che, con l'asserito intento di mettere in sicurezza l'area portuale, finiranno al contrario per aumentare i rischi per il Paese e il quartiere del Cotone, aumentando gli effetti dell'erosione della spiaggia della Marina.

Le villette di Lacona a Capoliveri (Li)

Su un'isola minore, quale l'Isola d'Elba, anche solo tre case costruite fuorilegge fanno la differenza.

Nulla a che vedere con i villaggi abusivi fatti di centinaia, se non migliaia di abusivi, che caratterizzano regioni come la Sicilia e la Puglia, ma comunque insediamenti che hanno un forte impatto sulla comunità locale e sul pregevole paesaggio e che, se tollerati, darebbero il via libera a nuovi illeciti. E' il caso delle villette di Lacona, a Capoliveri, sequestrate nel gennaio del 2014 dal Corpo forestale dello Stato per abusi edilizi. Già nel 2013 Legambiente aveva denunciato le anomalie del cantiere e la vicenda era salita agli onori dei telegiornali. L'insediamento di Colle delle



Vacche faceva parte di un accordo "compensativo" per la costruzione di un canile: ma mentre le ville sulla collina sono state costruite, del canile non è stata messa nemmeno la prima pietra. A dicembre dello scorso anno sono finiti a processo il costruttore, l'assessore comunale nonché progettista e il capo dell'ufficio tecnico comunale. Secondo il giudice per le indagini preliminari, gli imputati avrebbero costruito o autorizzato le villette in base a provvedimenti "illegittimi e quindi da ritenersi nulli", inoltre sarebbe stato omesso qualsiasi controllo da parte degli uffici e le opere realizzate sarebbero "gravemente difformi dai provvedimenti autorizzativi" se non "totalmente non previste e non autorizzate", come i cospicui sbancamenti a monte del fabbricato. Ad aggravare la situazione, si sarebbe continuato a costruire nonostante l'ordinanza di sospensione.

SARDEGNA

Gli abusi 5 stelle della Costa Smeralda (Ot)

La Costa Smeralda, scenario naturale tra i più belli del Mediterraneo, è la cornice di numerose trasgressioni edilizie. I suoi splendidi paesaggi seducono turisti, cittadini e imprenditori del settore alberghiero, che decidono di ampliare o realizzare nuovi insediamenti turistici di lusso aggirando i vincoli di legge. Tra le vicende giudiziarie note alle cronache locali figura il caso di Tiara del Cervo, complesso ricettivo a cinque stelle realizzato sulle spettacolari alture di granito a Liscia di Vacca, con vista panoramica sul mare di Porto Cervo.

Secondo le indagini della Procura di Tempio Pausania, l'insediamento turistico è stato ampliato illegalmente con la costruzione di 36 nuovi appartamenti. Sottoposto a sequestro preventivo già nel luglio 2014, il residence era stato poi dissequestrato per decisione del Tribunale del riesame. Nel frattempo, però, le indagini sono proseguite e si sono concluse a gennaio, quando cinque persone – tra cui il fratello dello stilista Domenico Dolce in qualità di membro del consiglio di amministrazione della società proprietaria dell'immobile, sono state iscritte nel registro degli indagati per abusi edilizi e falso in atti pubblici.

Arzachena e Baja Sardinia, le ville al posto dei pollai (Ot)

Ad Arzachena, sempre in provincia di Olbia-Tempio, nel dicembre del 2015 i militari del Corpo forestale hanno scoperto 26 ville costruite su 37 lotti abusivi in un'area di 71 ettari che sarebbe dovuto essere utilizzata per attività agricole legate all'apicoltura e per un allevamento di galline. Tra tecnici, proprietari degli immobili e funzionari pubblici che hanno rilasciato le autorizzazioni edilizie, sono state denunciate 48 persone.

Anche in località Baja Sardinia, nell'ottobre 2015 i controlli della Forestale hanno portato alla luce un'attività di frazionamento illecito del terreno in 43 lotti su un'area a destinazione agricola, che di agricolo aveva solo qualche pianta di fico d'india ed elicriso.

LIGURIA

La costa abusiva (Ge) (Sp)

Ottava in classifica per cemento illegale, la Liguria da sempre si caratterizza per la presenza di piccoli e grandi abusi edilizi lungo costa. Qui, ampliamenti non autorizzati di abitazioni o di strutture ricettive per accaparrarsi qualche decina di metri quadri in più sono all'ordine del giorno.

Tra i tanti casi, quello della "collina delle mimose" nel comune di Pieve Ligure, in provincia di Genova, dove nel novembre del 2015 la Polizia municipale ha scoperto alcuni lavori realizzati abusivamente all'interno e all'esterno di un'abitazione, compresa l'installazione di un cancello carrabile automatico in ferro e la costruzione di una rampa in cemento. Nell'area di pertinenza del manufatto è stata riscontrata la totale assenza di alberature, laddove si contavano alcune ceppaie e almeno 3 olivi.

Ma non è l'unico caso di cemento al posto di vegetazione. Sempre in una zona a elevatissimo pregio ambientale, sull'isola di Palmaria, nel Golfo della Spezia, un bosco di leccia e roverella in località Colle Bruciato è stato in parte raso al suolo in occasione della ristrutturazione abusiva di un manufatto accatastato come fabbricato rurale – poi passato a uso residenziale, secondo procedure in corso di accertamento – per garantire, verosimilmente, la vista panoramica sulle Cinque Terre. Palmaria è Sito d'interesse comunitario e ricade nel Parco naturale regionale di Porto Venere, sottoposto a vincolo ambientale, paesaggistico, idrogeologico e sismico, oltre che patrimonio dell'Umanità riconosciuto dall'UNESCO. L'edificio e l'area di pertinenza, compreso il perimetro del bosco abbattuto, nel mese di aprile sono stati sottoposti a sequestro preventivo dal Corpo forestale di La Spezia e di Brugnato e i due proprietari dell'immobile sono stati denunciati per abusi edilizi.

BASILICATA

Il villaggio Pianeta Maratea di Santa Caterina (Pz)

Sulla costa di Maratea, la "perla del Tirreno", da anni incombe un progetto che prevede la costruzione di 196 nuove unità abitative in località Santa Caterina, a 350 metri dal mare. Le costruzioni andrebbero ad ampliare il complesso turistico-alberghiero "PianetaMaratea", parzialmente realizzato a seguito di un piano di lottizzazione approvato nel 1981, che prevedeva

l'edificabilità di 170.260 metri cubi di terreno. Le nuove unità immobiliari, che porterebbero a un aumento della volumetria del complesso alberghiero estendendolo a 30mila metri cubi totali di cemento, dovrebbero avere un'altezza massima di 9 metri, ben visibili dal mare, e sorgerebbero per gran parte all'interno di un'area – il Golfo di Policastro – d'interesse paesaggistico e in prossimità di un Sito di Importanza Comunitaria (SIC), l'isola di S. Ianni e la costa prospiciente.

Nel dicembre 2012 l'associazione Italia Nostra aveva presentato ricorso al TAR per la Basilicata contro la Variante al Programma di Fabbricazione del complesso alberghiero, che prevede la realizzazione delle opere di completamento. L'associazione chiedeva tra l'altro l'annullamento della decisione, da parte della Regione Basilicata, di non assoggettare il progetto edilizio alle procedure di VIA e VAS stabilite dall'Unione Europea. Procedure inderogabili, secondo Italia Nostra, dato che le opere sono state autorizzate in una zona classificata ad alto rischio idrogeologico dall'Autorità di Bacino. Nell'estate del 2013, però, il TAR ha respinto il ricorso. Anche il Consiglio di Stato, che nel gennaio 2014 aveva accolto l'istanza cautelare nel procedimento di Italia Nostra contro il piano di cementificazione, ha successivamente pronunciato il suo parere definitivo in favore delle società lottizzanti, Simar e Sviluppo Maratea srl.

Ora gli atti sono sotto inchiesta della Procura di Lagonegro, che lo scorso agosto ha notificato l'avviso di conclusione delle indagini preliminari. Ciò che non quadra, al momento, non riguarda l'ampliamento del complesso turistico-alberghiero. L'attenzione degli inquirenti si è concentrata sulla delibera n. 34 adottata dal Consiglio Comunale di Maratea, a maggioranza, il 12 agosto 2010. In tale occasione veniva approvato un nuovo schema di convenzione tra Comune e privati, in revisione della precedente Convenzione del 1981. Nei nuovi accordi il Comune rinunciava ad acquisire parte della strada comunale della Marinella e un anfiteatro allo scopo di "procurare un ingiusto vantaggio patrimoniale" al consorzio dei costruttori, "con evidente danno per l'Ente". Tredici persone sono indagate per concorso in abuso d'ufficio. Tra queste gli ex consiglieri di maggioranza dell'amministrazione comunale guidata da Mario di Trani, l'imprenditrice Rosa Amoroso e l'attuale responsabile del settore ambiente del Comune, Anna Maria Magliano. L'udienza preliminare è fissata per il 1° giugno.

VENETO

Il terminal delle grandi navi da crociera e la sofferenza della laguna di Venezia (Ve)

Lungo la sua costa, il Veneto continua a fare i conti con grandi progetti di speculazione edilizia che tentano di farsi spazio tra le maglie della legge e il vento contrario di comitati e associazioni ambientaliste. Una delle aree più fragili e pregiate sotto il profilo storico-naturalistico, nonché la più bersagliata dall'industria del turismo e dalla lobby del mattone, è senza dubbio la Laguna di Venezia. Un ecosistema unico al mondo, composto prevalentemente da barene, canali, paludi d'acqua salata, isole di sabbia, banchi fangosi che emergono durante le fasi di bassa marea. La terraferma, composta da Venezia e dalle molte isole minori, occupa meno del 10% dell'intero territorio. Dal 1987 l'area, considerata Sito di interesse comunitario e Zona di protezione speciale nella Rete ecologica europea Natura 2000, è anche riconosciuta patrimonio mondiale dell'umanità dall'UNESCO.

Nonostante il suo delicato assetto ecologico, nel corso dei decenni è stata pesantemente compromessa dallo sviluppo dell'industria pesante e di un'imponente cantieristica navale. L'inquinamento – non solo dell'acqua e dell'atmosfera, ma anche visivo, estetico e paesaggistico – portato dal transito delle grandi navi da crociera nel cuore stesso di Venezia, dentro il bacino di San Marco, nel novembre del 2014 ha portato il governo nazionale a vietare il traffico delle

imbarcazioni al di sopra delle 96mila tonnellate di peso davanti piazza San Marco e nel canale della Giudecca, ma il problema permane. Il turismo di crociera negli ultimi anni non ha conosciuto brusche frenate, mentre nuovi progetti di scavi per l'apertura di varchi alle grandi navi – in un territorio sempre più minacciato dall'erosione – o di costruzioni di nuovi terminal al di fuori di Venezia sono stati adombrati o discussi.

A rilanciare il business delle stazioni e dei servizi portuali ci ha pensato la Venezia Investimenti S.r.l., società composta dalle compagnie crocieristiche Msc, Costa Crociera, Royal Caribbean e Global Limean. A maggio l'azienda ha acquistato la quota azionaria di maggioranza della Venezia Terminal Passeggeri S.p.a., la società che gestisce lo scalo lagunare. Dalla dichiarazione di intenti dei nuovi soci di maggioranza emerge la bozza di un piano industriale per la costruzione di un polo crocieristico alternativo alla Stazione marittima di Venezia, per le navi più ingombranti, da realizzare nell'area industriale di Marghera.

L'ipotesi di costruire un nuovo terminal, fatto di lunghe banchine portuali e aree di parcheggio, è stata rilanciata dalla Venezia Investimenti anche per le barene incontaminate di Dogaletto nel Comune di Mira, all'estremo sud della Laguna, zona di grande pregio naturalistico e frequentata da molte specie di uccelli. Il progetto è stato più volte ripreso e abbandonato dal lontano 2007, quando la stessa Venezia Terminal Passeggeri, con l'opposizione del fronte ambientalista e delle amministrazioni comunali di Venezia e di Mira, aveva presentato uno studio di fattibilità per la costruzione di un molo all'entrata del canale di Petroli. Il tira e molla tra affari e politiche territoriali finora ha favorito le ragioni di chi, per la Laguna di Venezia, vorrebbe un modello di sviluppo che metta ambiente e cultura al primo posto. Ragioni da rinnovare ogni qualvolta che il delicato equilibrio dell'area rischia di vedersi venduto ai dettami di un turismo di transito, invasivo e di massa, generoso verso i suoi fruitori ma poco attento all'armonia dei luoghi e alla tutela di un habitat senza eguali.

Il progetto di villaggio turistico sulle dune di Valle Vecchia (Ve)

Anche nella Valle Vecchia, Sito di Importanza Comunitaria in provincia di Venezia, adagiato tra i centri costieri di Caorle e Bibione, è in gioco una partita per la difesa del territorio da operazioni immobiliari piegate agli interessi di pochi. La Valle, di proprietà della Regione Veneto, si estende per circa 900 ettari e presenta un sistema di dune tra i maggiori della regione. Sull'area pendeva il progetto di costruzione di un enorme villaggio turistico in località Brussa, frazione del Comune di Caorle. Risale al 23 maggio 2013 la buona notizia, censita nella corrispondente edizione di questo dossier, del definitivo abbandono del progetto in base al Piano di Assetto del Territorio presentato dal Comune di Caorle. Ma due anni dopo – nell'inverno 2015 – la famiglia Lovati, proprietaria dei terreni agricoli sui quale doveva sorgere il complesso, ha presentato un disegno edilizio che propone la costruzione di un villaggio con dimensioni ridotte rispetto a quelle previste in origine: circa 23 ettari di superficie anziché 50 e meno di 2mila posti letto a fronte degli oltre 6mila che figuravano nel vecchio documento.

Qualsivoglia siano le dimensioni dell'impianto, all'idea di un villaggio turistico Legambiente Veneto risponde con la controproposta – discussa anche in occasione della tappa della Goletta Verde a Caorle, nel giugno 2015 – di istituire il Parco naturale di Valle Vecchia e della Laguna di Caorle e Bibione. La battaglia per scacciare i fantasmi del villaggio coincide con il trampolino di lancio per un modello concreto di sviluppo e promozione del territorio, che punta a fare economia investendo non su alberghi di lusso e pacchetti-vacanza esclusivi, ma su turismo sostenibile e accoglienza diffusa.

MARCHE

Operazione “Golden beach”: abusivismo sul demanio ed evasione fiscale (Pu) (Ap)

Manufatti illegali e illeciti di natura erariale: ad agosto del 2015 le Fiamme Gialle marchigiane hanno concluso un’attività di ispezione economico-finanziaria su aree demaniali marittime lungo tutta la costa della regione, in 23 comuni, da Gabicce Mare a San Benedetto del Tronto. La maxi-operazione, durata un anno di indagini, ha preso il nome di “Golden Beach” e ha portato alla luce un’evasione fiscale a danno delle casse pubbliche per un importo complessivo di oltre 4 milioni di euro. Canoni di concessioni demaniali marittime non pagati hanno fruttato, per le persone coinvolte, un risparmio complessivo pari a circa un milione di euro.

Ben il 90% delle strutture controllate – tra stabilimenti balneari, alberghi, ristoranti, chioschi, bar, complessi industriali, cantieri navali, darsene, posti barca e parcheggi – è risultato irregolare. Quindici strutture sono state sequestrate, per un valore di oltre 2 milioni di euro, e 57 persone sono state denunciate a piede libero. I reati contestati sono l’occupazione abusiva di demanio marittimo in violazione al codice della navigazione, la realizzazione di opere urbanistiche senza permesso a costruire e abusi edilizi in aree sottoposte a vincoli paesaggistico-ambientali, in violazione al testo unico sull’edilizia e al codice dei beni culturali e del paesaggio. Alcune opere presenti sul territorio da decenni, come il porto turistico di Vallugola e la “Marina” di Porto San Giorgio, non erano mai state accatastate.

Il camping senza tende e roulotte a Marina Palmense (Fm)

Un’altra operazione, dall’eloquente titolo di “Happy Village”, ha turbato la quiete in un villaggio vacanze della superficie complessiva di 64mila metri quadrati sul litorale di Marina Palmense, a Fermo. Le dimensioni somigliano a quelle di una cittadina: più di un migliaio di strutture tra 615 unità abitative, 600 piazzole di sosta per turismo itinerante, 52 piazzole in cemento con prefabbricati, 41 case mobili, ristoranti, piscine, anfiteatro, impianti sportivi, parco giochi, acqua park, bar, supermarket, palestra, edicola-tabacchi, outlet di abbigliamento. Tutto realizzato in pieno regime abusivo, in un’area che il Piano regolatore generale del Comune aveva destinato ad attività di camping – quindi al soggiorno occasionale e temporaneo, in linea con la normativa nazionale e regionale – ma che di fatto era stata trasformata in uno stabile insediamento residenziale dove poter rimanere tutto l’anno, stravolgendo l’assetto del territorio. Roulotte e caravan avevano lasciato il posto a casette indipendenti in legno con tanto di veranda e recinzione, nonché allacci diretti e permanenti alla rete idrica, elettrica e fognaria. Nessuna adeguata autorizzazione edilizia e ambientale, per di più in una zona esondabile e sismica, plurivincolata sotto il profilo ecologico e paesaggistico. L’intero villaggio insieme a tutte le costruzioni annesse, per un valore complessivo di circa 15 milioni di euro, è stato sequestrato.

EMILIA ROMAGNA

Il “Caso Comacchio”: le case mobili-fisse nel Parco del Delta del Po (Fe)

il territorio di Comacchio, all'interno del Parco regionale del Delta del Po, è oggetto di speculazioni edilizie e operazioni immobiliari che si concentrano sulla fascia costiera fin dagli anni Sessanta. Il risultato è la presenza di circa 30mila seconde case in un Comune che conta solo 23mila abitanti.

I forti interessi delle imprese edilizie non hanno conosciuto crisi e puntano ancora oggi a occupare nuove aree libere dal cemento.

Il Piano regolatore del Comune prevede circa un milione di metri quadri di superficie utile ancora da edificare. A ciò si aggiunga che l'ente gestore del Parco, modificando uno dei suoi piani territoriali, con il placet dell'Amministrazione, della Provincia di Ferrara e della Regione Emilia Romagna, nel 2014 ha prefigurato la destinazione di circa 190 ettari di terreno, sui lidi di Comacchio, a nuove strutture ricettive.

Tutti gli enti hanno sottoscritto un programma che prevede la "necessità" di costruire nuove strutture ricettive invece di riqualificare le tante strutture dimesse e aree degradate. Previsione che conferma l'accordo già preso in precedenza con alcuni grandi costruttori locali, che alla fine del 2013 avevano presentato alla società Invitalia del Ministero dello sviluppo economico la richiesta di un co-finanziamento pubblico a fondo perduto di circa 43 milioni di euro per realizzare nuove strutture – in maggioranza villaggi turistici – per un costo totale di 185 milioni di euro. Un progetto con tanto di benedizione dell'allora ministro allo Sviluppo economico Flavio Zanonato.

Contro la modifica del Piano territoriale del Parco e contro alcune delibere del Consiglio comunale che intendevano spianare la strada alle successive varianti urbanistiche, Legambiente nazionale e il Circolo Delta del Po hanno proposto nel 2014 due ricorsi al TAR di Bologna, di cui si attende ancora l'esito di merito. Rigettata la richiesta di sospensiva, tuttavia, il Comune ha continuato a sfornare provvedimenti urbanistici, come quello che intende equiparare le previsioni edificatorie di un campeggio a quelle di un villaggio turistico: per avere un'idea, in Emilia Romagna, nel primo caso si prevede una percentuale di copertura del 35% nel primo caso, del 100% nel secondo.

Un ulteriore incoraggiamento alle lobby edilizie è arrivato nel frattempo anche dal Collegato ambientale alla Legge di stabilità del 2016, con l'inserimento di una modifica al DPR 380/2001 (Il Testo unico sull'edilizia) che esenta dalla necessità di titolo abilitativo la realizzazione di manufatti "leggeri" e "mobili" nell'ambito delle strutture ricettive all'aria aperta. Una previsione celata all'interno dell'art. 52, che dovrebbe trattare di "Disposizioni in materia di immobili abusivi realizzati in aree soggette a rischio idrogeologico elevato o molto elevato ovvero esposti a rischio idrogeologico". In assenza di novità, dunque, le case "mobili" di Comacchio potranno essere realizzate senza titoli edificatori e poi restare "fisse" tutto l'anno, potranno superare i limiti degli indici edilizi, potranno non essere accatastate e quindi non pagheranno nemmeno l'Imu. Con buona pace dell'equità fiscale, e anche della leale concorrenza nei confronti di alberghi o residence. Un bel vantaggio, quindi, e un grande guadagno per chi possiede terreni con questa destinazione d'uso o per chi è in attesa di vedere approvate varianti ai piani urbanistici, con la concreta speranza di decuplicare o centuplicare il valore dei terreni.

2.3 Abbattuti. La “white list” dell’abusivismo che non c’è più

L’abusivismo edilizio è il frutto dell’assoluta mancanza di governo del territorio che negli ultimi decenni ha fortemente caratterizzato ampie aree del nostro Paese, concentrandosi per lo più nelle regioni centro meridionali. Un fenomeno di illegalità diffusa che è stato favorito dall’inerzia delle pubbliche amministrazioni che ne hanno tollerato, se non addirittura alimentato, la crescita.

Eppure non siamo di fronte un problema irreversibile, anzi. Così come si è costruito si può, a rigor di legge si deve, demolire. Purtroppo gli interventi di abbattimento ancora oggi sono pochi e sporadici. Uno studio di Legambiente sui capoluoghi di provincia ha verificato come, tra il 2001 e il 2011, solo il 10,6% delle ordinanze avesse avuto seguito con un effettivo abbattimento dell’abuso. Una media che si abbassava al 4% a Napoli e che a Reggio Calabria e Palermo rasentava lo 0%.

Oggi la situazione resta grave, sebbene da qualche anno dobbiamo registrare un rinnovato attivismo della magistratura e delle pubbliche amministrazioni che, proprio nelle regioni più colpite, procedono con successo alla rimozione degli abusi edilizi. Capita che vengano sottoscritti protocolli tra le procure della Repubblica e i Comuni, per procedere almeno con gli abbattimenti degli immobili raggiunti da sentenze definitive che ne dispongono la rimozione immediata. Non sempre questi accordi vanno oltre le generiche dichiarazioni d’intenti, qualche volta invece fanno da cornice a nuove stagioni di legalità.

E l’effetto positivo di un abbattimento va spesso oltre il singolo caso. In aree particolarmente martoriate, tra gli ultimi casi quello della Valle dei templi di Agrigento, la risolutezza con cui sono state portate a termine le demolizioni coatte ha indotto molti proprietari a demolire in proprio, con un risparmio sui costi e senza gravare sulle casse della pubblica amministrazione. La stessa cosa è successa sull’isola di Ischia, così come nell’Oasi del Simeto e lungo il mare del Salento.

Anche alcuni tra gli ecomostri costieri più celebri oggi non ci sono più. Non sempre e per forza abusi conclamati, spesso alberghi e residence realizzati con la copertura delle “carte in regola”, con autorizzazioni poi dichiarate illegittime o, nel migliore dei casi, azzardate. Il primo a essere demolito, nel 1999, è stato l’hotel Fuenti, 35mila metri cubi di cemento abusivo a picco sulla scogliera a Vietri sul mare, sulla Costiera Amalfitana. Due anni dopo è stata la volta delle prime due torri del Villaggio Coppola, mastodontico residence costruito sulla spiaggia di Castel Volturno in provincia di Caserta, mentre nell’aprile del 2006 è toccato alla saracinesca di Punta Perotti, 290mila metri cubi di grattacieli sul lungo mare di Bari. Nel maggio del 2009 è scomparso dalle mappe anche lo scheletrone di Palmaria, l’hotel mai nato sull’isola di fronte a Portovenere, in provincia di La Spezia. Con meno metri cubi, ma dall’impatto devastante, tanto da essere annoverato nella categoria degli ecomostri, nel giugno del 2013, dopo quasi 25 anni, è stato cancellato lo scempio dello scheletro sulla spiaggia della Scala dei Turchi, sul litorale agrigentino. Infine nel novembre del 2014, dopo ben quarant’anni di resistenza, è caduto sotto i colpi dell’esplosivo uno degli scempi più longevi del mare italiano: lo scheletro di Alimuri, a Vico Equense.

Una lenta ma costante opera di demolizioni è in corso all’interno dell’Oasi del Simeto da parte della procura e del comune di Catania, lo stesso si può dire per Agrigento, Licata e Palma di Montechiaro, piuttosto che per alcuni comuni della provincia di Lecce. Sono stati avviati abbattimenti sul lungomare di Carini, alle porte di Palermo, a Rossano in provincia di Cosenza, nel Gargano e a Cagliari. Da alcuni anni si assiste allo stillicidio delle demolizioni anche a Marsala, a Ischia, ad Ardea sul litorale romano, in Sardegna nei comuni costieri dell’Ogliastra.

Poche unità alla volta in mezzo a migliaia di abusi. Perché nonostante l’onere di abbattere le case abusive spetti al sindaco, e non sia una facoltà ma un obbligo previsto dalla legge, l’impopolarità e il rischio di non essere rieletti impongono agli amministratori locali la politica del non intervento. Le giustificazioni vanno dall’indisponibilità di fondi, alla mancanza di ditte disposte assumere

l'incarico, dalla pendenza d'iter giudiziari a tutela dell'immobile, alla presunta presenza di famiglie indigenti. Nella maggior parte dei casi si tratta di alibi che nulla hanno a che vedere con l'effettiva impossibilità della demolizione, ma che restano in piedi grazie alla sostanziale impunità dell'amministratore inadempiente.

A rallentare le demolizioni concorre anche la politica nazionale, basti considerare che negli ultimi anni sono stati avanzati numerosi tentativi di dare il via a nuove sanatorie al fine di regolarizzare l'esistente e, in prospettiva, incoraggiando nuovi abusi. In parlamento la lobby del condono ha ripetutamente cercato di far approvare provvedimenti pro-abusivi; la stessa cosa è avvenuta in regioni sensibili come la Sicilia e la Campania. Un attivismo che, letto in controluce, dimostra come le iniziative di ripristino della legalità, seppur eccezionali, siano una preoccupazione tangibile per i possessori di case abusive e per i loro rappresentanti nelle istituzioni.

Questo il censimento aggiornato di Legambiente che riporta le demolizioni edilizie dal 1998 a oggi. Una rassegna di grandi e piccoli ecomostri di cemento che non ci sono più, prevalentemente lungo la costa. Lungi dall'essere esaustivo, descrive un processo positivo e incoraggiante, dimostrando che anche l'abuso vecchio di trenta o quarant'anni, se si vuole, può essere rimosso.

[Gli abusi edilizi abbattuti fino a maggio 2016](#)

Licata, località Torre di Gaffe (Ag)

9 villini sulla spiaggia realizzati in area a vincolo di inedificabilità assoluta.

Anni '80 e '90 - Aprile/Maggio 2016

Parco nazionale del Circeo (Lt)

Demoliti gli ultimi due scheletri della lottizzazione abusiva in località Quarto Caldo.

Metà anni 70 – novembre 2015

Agrigento

Ripartono le ruspe sugli abusi nella Valle dei Templi. Viene demolito il primo gruppo di 8 immobili illegali realizzati nella zona A del parco archeologico.

Anni 70 - agosto 2015

San Felice Circeo (Lt)

Demoliti gli ultimi 2 scheletri (su 10) nel Parco nazionale.

Metà anni '70 – Novembre 2015

Lungomare di Marsala (Tp)

Gli ultimi 4 immobili di un blocco di 22 iniziato nel 2011 in località Contrada Spagnola.

Anni 70 - Luglio 2015

Lo scheletro di Alimuri a Vico Equense (Na)

Un hotel abusivo e incompiuto di 5 piani, cemento armato a vista sul mare della penisola sorrentina, un grande alveare abusivo che si stava sgretolando per la vecchiaia.

Metà anni '60 - 30 novembre 2014

Terrasini (Pa)

Iniziata la demolizione di villini e baracche sul mare nella riserva naturale di Capo Rama.

Luglio 2014

Oasi del Simeto (Ct)

5 villette sulla spiaggia di Villaggio Azzurro costruite entro i 150 mt di inedificabilità assoluta demolite in accordo tra Comune e Procura della Repubblica.

Anni '70 - 3 giugno 2014

Ostuni – località Villanova (Br)

Demolito dal Comune lo scheletro di cemento armato sulla scogliera di Villanova.

12 aprile 2014

San Felice Circeo (Lt)

Altri 6 scheletri (su 10) della lottizzazione abusiva realizzata all'interno del Parco nazionale del Circeo (i primi due nell'ottobre 2012).

Metà anni '70 – aprile 2014

Oasi del Simeto (Ct)

Abbattuta un'abitazione sulla spiaggia, parte della nota lottizzazione all'interno della riserva naturale.

Anni '70 - 7 aprile 2014

Isola La Maddalena (Ot)

Alle 10 del mattino le ruspe della Procura della Repubblica di Tempio Pausania avviano la demolizione di un villino di 90 m2 in località Fangotto. Nel pomeriggio, altre 2 demolizioni ad Abbatoglia e in zona Chiusedda. Tensioni tra abusivi e forze dell'ordine. In totale sono 35 gli edifici raggiunti da ordinanza di demolizione presenti sull'Isola sarda.

31 marzo 2014

Panarea (Me)

Un'abitazione di circa 50 metri quadrati a Panarea nell'arcipelago delle Eolie, patrimonio dell'Umanità dell'Unesco.

2 dicembre 2013

Porto Cesareo (Le)

Una villetta abusiva in località Torre Lapillo il cui proprietario era stato condannato alla demolizione in via definitiva nel 2008.

14 novembre 2013

Ischia (Na)

Un villino allo stato grezzo in località Montagnone, nel Comune di Barano d'Ischia.

30 ottobre 2013

Oasi del Simeto (Ct)

Demolite, per ordine della Procura di Catania, 2 delle costruzioni abusive tra quelle presenti nella zona B della Riserva naturale Oasi del Simeto, in località San Francesco La Rena.

Collina dei Camaldoli (Na)

Avviata la demolizione di alcune strutture all'interno del complesso turistico e commerciale Casal da Padeira, abuso sulla collina dei Camaldoli a Napoli di proprietà del clan Polverino.

Primi anni 80 - 10 ottobre 2013

Ardea (Rm)

Un immobile abusivo di circa 60 mq sul Lungomare degli Ardeatini. A fine settembre 2013 le demolizioni effettuate sul territorio del Comune di Ardea ammontavano a 182.

30 settembre 2013

Ecomostri di Montecorice (Sa)

Quattro scheletri in cemento armato in località Ripe Rosse realizzati in un'area vincolata, ma con "regolare" concessione edilizia.

1981 – luglio 2013

Le Salzare - Ardea (Rm)

Le palazzine B e C del complesso "Le Salzare", un residence abusivo a forma di "serpentone" composto da 7 blocchi e realizzato nei primi anni 90 sopra un'area archeologica.

Anni 90 - 29 luglio 2013

Villette a Roma

Quattro edifici in via Colle Mattia (VI municipio) accanto al fosso di Fontana Candida, 13 appartamenti per 1.500 metri quadrati.

10 luglio 2013

Oasi del Simeto (Ct)

Abbattuta un'abitazione sul litorale in zona B della riserva all'interno del Villaggio Azzurro.

Anni '70 - 2 luglio 2013

Ville di Lido Rossello, Realmonte (Ag)

Tre palazzine sulla spiaggia costruite dagli assessori che rilasciarono a se stessi illecite concessioni edilizie.

Primi anni '90 – 20 giugno 2013

Ecomostro di Scala dei Turchi, Realmonte (Ag)

Uno scheletro di cemento armato di 6mila metri cubi (ne erano previsti il triplo) sulla spiaggia che conduce alla famosa scogliera bianca.

1989 – 6 giugno 2013

Torre Suda, marina di Racale (Le)

Immobile non finito di due piani, per 470 metri cubi di volumetria, in una zona sottoposta a vincolo paesaggistico.

Maggio 2013

Valle dei Templi (Ag)

Alcuni villini nella zona A, a vincolo di inedificabilità assoluta, del Parco archeologico.

Anni 70 - 2012

Stilo (Rc)

Due ville abusive lungomare, già nel censimento degli immobili da abbattere stilato dalla Regione Calabria nel 2009.

Primi anni '80 - dicembre 2012

Monte Argentario (Gr)

Avviata la demolizione dei villini abusivi sul litorale della Feniglia.

Fine anni '60 - novembre 2012

San Felice Circeo (Lt)

Il primo due dei dieci scheletri della lottizzazione abusiva realizzata all'interno del Parco nazionale del Circeo.

Metà anni '70 – ottobre 2012

Ardea (Rm)

110 case abusive edificate sul litorale e su aree di pregio paesaggistico del Comune Palazzina A del villaggio "Le Salzare" (marzo 2012).

Inizio anni 2000 – 2009/10/11/settembre 2012

Oasi del Simeto (Ct)

Una casa nel quartiere San Giuseppe La Rena, nella riserva naturale, che si aggiunge alle 120 di cui si è faticosamente ottenuta la demolizione fino a oggi.

Agosto 2012

Forio d'Ischia (Na)

Su disposizione della procura della Repubblica di Napoli è stato abbattuto un albergo realizzato su un terreno vincolato e già raggiunto da sentenza di demolizione definitiva.

Primavera 2012

Tortoli, Tertenia, Barisardo (Og)

Una ventina di edifici di un lotto di 44 distribuiti sul territorio dei tre comuni in Ogliastra - su 200 oggetto di ordine di demolizione.

Anni 90 - aprile 2012

Da aprile 2012 a marzo 2013: eseguiti 130 abbattimenti (26 d'ufficio e 104 con autodemolizione).

Carini (Pa)

Case abusive già confiscate sul lungomare.

2010/11/12

Marsala (Tp)

9 case di un primo lotto di 22 (su un totale di 500 con ordine di demolizione) costruite nella fascia del 150 metri in contrada Spagnola, sul lungomare della città.

Anni 70 – settembre 2011

Lamezia Terme (Cz)

2 edifici confiscati in contrada Lagani.

luglio 2011

Isole Eolie (Me)

Alcune decine di case abusive nel corso di un decennio a Stromboli, Panarea e Vulcano.

2002/ 12

Scheletro di Maruggio (Ta)

Struttura mai finita sulle dune di Campomarino di Maruggio a poche decine di metri dal mare.

Anni 70 - 6 giugno 2011

Villaggio Gabella a Pisciotta (Sa)

Otto fabbricati su un'area demaniale di 2 mila metri quadrati nel Cilento.

Anni 70 - Gennaio 2011

La prima delle oltre 600 case abusive a Ischia (Na)

Sono 600 gli ordini di demolizione che la Procura della repubblica di Napoli sta eseguendo dal 2009. Alcune decine anche sull'isola di Procida.

1998 - 16 maggio 2009 – 2010 – 2011 – 2012

Torre Nuova a San Vincenzo (Li)

17 chalet lungo il litorale toscano.

Anni 60 – marzo 2010

Scheletrone di Palmaria (Sp)

8 mila metri cubi, residence di 45 appartamenti sugli scogli di Portovenere.

1968 – 22 maggio 2009

Cava de Tirreni (Sa)

Case abusive in zone non edificabili.

2003 (dopo il condono edilizio) – 2008

Valle dei templi (Ag)

Dopo otto anni dalle prime demolizioni, 2 case abusive in zona A del parco archeologico.

Anni 70 – dicembre 2008

Rossano Calabro (Cs)

45 mila metri cubi di villette abusive costruite sul demanio (circa 40 edifici su 80).

Anni 70 – 2008

Isola di Ciurli, Fondi (Lt)

21 scheletri di cemento armato, lottizzazione abusiva in area agricola.

1968 – 2007

Baia di Copanello, Staletti (Cz)

Quattro edifici, alti fino a nove piani, destinati ad appartamenti vacanza per totali 15 mila metri cubi (primo ordine di demolizione 1987).

Anni 70 - 2007

L'ecomostro di Tarquinia (Vt)

Palazzina di due piani nell'area archeologica di Gravisca.

fine anni 60 – 2007

Falerna (Cz)

Case mobili abusive sulla spiaggia.

2007 - 2007

Punta Perotti, Bari

290 mila metri cubi di grattacieli illegali sul lungomare barese.

1990 – 2006

Villaggio Sindona, Lampedusa (Ag)

23 mila metri quadrati di lottizzazione abusiva a Cala Galera nella riserva naturale dell'Isola.

1969 - 2002

Villaggio Coppola, Castelvoturno (Ce)

1,5 milioni di metri cubi di villaggio turistico abusivo.

1960 – 2001

Fuenti, Vietri sul Mare (Sa)

Hotel abusivo di 35 mila metri cubi.

1968 - 1999

Oasi del Simeto (Ct)

Seconde case abusive nel perimetro della riserva naturale.

Anni 70 – 1989 e 1999

Eboli (Sa)

73 villette abusive costruite dalla Camorra sulla litoranea tra Campolongo e Foce Sele.

Anni 70 – 1998

3. Il mare inquinato

Campania, Calabria, Puglia, Sicilia e Lazio. Sono queste le cinque regioni che guidano anche la classifica dedicata ai reati legati all'inquinamento delle acque. Insieme totalizzano il 57,5% del totale nazionale degli illeciti.

La Campania sale dal terzo posto dello scorso anno e domina la classifica con 794 infrazioni accertate, 850 tra persone denunciate e arresti, 299 sequestri. La Calabria è stabile al secondo posto con 487 reati, 505 tra arresti e denunce e 141 sequestri, mentre la Puglia perde il primato negativo del 2015 e scende in terza posizione con 457 reati, 431 persone denunciate o arrestate e 196 sequestri. Quarta è la Sicilia, che era al quinto posto, con 452 infrazioni, 638 persone denunciate o arrestate e 175 interventi di sequestro. Entra nella cinquina di testa il Lazio, con 416 reati, 305 tra denunce e arresti e 145 sequestri.

LA CLASSIFICA DEL MARE INQUINATO

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
1	Campania ↑	794	17,5%	850	299
2	Calabria =	487	10,7%	505	141
3	Puglia ↓	457	10,1%	431	196
4	Sicilia ↑	452	10%	638	175
5	Lazio ↑	416	9,2%	305	145
6	Toscana ↑	295	6,5%	435	71
7	Sardegna ↓	293	6,5%	473	71
8	Abruzzo ↑	266	5,9%	262	98
9	Veneto =	225	5%	233	118
10	Marche ↓	212	4,7%	204	69
11	Liguria ↓	195	4,3%	237	43
12	Emilia Romagna ↑	164	3,6%	202	77
13	Molise ↓	109	2,4%	96	29
14	Basilicata =	92	2%	142	14
15	Friuli Venezia Giulia ↓	85	1,9%	104	29
	Italia	4.542	100%	5.117	1.575

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)

3.1 Il sistema della depurazione

Secondo quanto riportato sull'annuario ISPRA 2014 per la conformità dei sistemi fognari delle acque reflue urbane e che restituisce il grado di copertura della rete fognaria nei diversi agglomerati, a livello nazionale la percentuale di carico organico convogliato in fognatura è pari al 94% del carico generato (76.014.381 a.e.), mentre quello trattato con sistemi individuali¹ è pari al 5% (3.916.400 a.e.). Nonostante la buona copertura del servizio (99%), però, l'unità di missione del governo Italia Sicura riporta in una nota come nel 21% dei maggiori comuni italiani la rete fognaria non è allacciata a un depuratore, impianto fondamentale per garantire la rimozione di scarichi inquinanti che si riversano nei corsi d'acqua e nel mare. Secondo l'Istat (Censimento delle acque per uso civile, giugno 2014), nel 2012 gli impianti di depurazione delle acque reflue urbane in esercizio in Italia ammontavano complessivamente a 18.162 (il 97% sul totale degli impianti), di cui 545 inattivi e 79 in corso di realizzazione o ristrutturazione. Nel nord e al centro, il 98% degli impianti sono funzionanti, al sud il 95%, mentre la situazione peggiore si riscontra nelle isole (Sardegna e Sicilia) in cui risulta inattivo il 13% degli impianti.

STATO DEGLI IMPIANTI DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE URBANE

	In esercizio	Inattivi	In costruzione o ristrutturazione	Totale
Nord-ovest	6.393	129	15	6.537
Nord-est	4365	106	8	4.479
Centro	3654	77	9	3.740
Sud	2875	106	32	3.013
Isole	875	127	15	1.017
Italia	18162	545	79	18.786

Fonte: ISTAT, Censimento delle acque per uso civile del 30 giugno 2014 (dati 2012)

Gli impianti sono diversificati in base alla tipologia di trattamento effettuato, ossia la percentuale di abbattimento dei carichi inquinanti confluiti nei depuratori. Solo il 44% degli impianti italiani effettua un trattamento più spinto di quello primario e gli esempi più virtuosi si trovano al sud e nelle isole (vedi tabella seguente). E' il caso del 98% degli impianti presenti in Basilicata, del 95% di quelli in Puglia o del 94% degli impianti sardi. Nella provincia autonoma di Bolzano il trattamento avviene per il 96% in impianti che garantiscono un trattamento avanzato.

Come si legge nel rapporto dell'Istat "rispetto al 2008, in Basilicata, Puglia, Sardegna, Toscana e Marche si riscontra un aumento del numero di impianti con un trattamento avanzato: il sistema depurativo è quasi totalmente affidato a grandi enti gestori ed è dunque aumentata l'efficienza degli impianti di depurazione, secondo quanto auspicato dalla normativa comunitaria".

In Italia il 95% degli abitanti equivalenti sono serviti da un trattamento secondario o avanzato. Nonostante gli impianti che effettuano un trattamento avanzato siano solo il 10% di quelli complessivi (1815 su 18162), questi trattano più del 60% dei carichi inquinanti in termini di abitanti equivalenti serviti. Se ne deduce che gli impianti che garantiscono un trattamento più spinto sono per lo più a servizio dei grandi centri urbani. Oltre la metà degli impianti (il 56%)

¹ Per legge (direttiva 91/271/CEE) i sistemi individuali devono rappresentare una valida alternativa ai tradizionali sistemi di collettamento e trattamento delle acque reflue urbane quando non sono presenti le condizioni ambientali ed economiche idonee all'installazione degli abituali sistemi di collettamento e depurazione.

effettua invece un trattamento di livello primario, dunque anche un minore abbattimento del carico inquinante, servendo il 5% degli a.e. totali.

IMPIANTI DI DEPURAZIONE DELLE ACQUE REFLUE URBANE IN ESERCIZIO

Tipologia di trattamento	Impianti di depurazione in esercizio				Abitanti equivalenti effettivi serviti (migliaia)			
	I	II	III	totale	I	II	III	totale
Nord-ovest	4233	1784	376	6393	1272	5886	13504	20662
Nord-est	2736	1156	473	4365	461	2130	13293	15884
Centro	1747	1554	353	3654	375	7568	6953	14896
Sud	1339	1117	419	2875	780	7338	8312	16429
Isole	171	510	194	875	824	3382	3115	7321
Italia	10226	6121	1815	18162	3712	26304	45177	75192

Fonte: Istat, Impianti di depurazione delle acque reflue urbane, dati 2012

Nell'annuario dell'Ispra troviamo il dato relativo alla percentuale di acque reflue depurate (relativo solo ad agglomerati maggiori o uguali a 2.000 a.e.) o meglio, la percentuale del carico organico biodegradabile convogliata a impianti di depurazione dotati di trattamento secondario (o più avanzato). Dai numeri risulta che il grado di copertura nazionale del servizio di depurazione è pari a circa l'88%.

CARICO GENERATO E CARICO DEPURATO (IN ABITANTI EQUIVALENTI) DEGLI AGGLOMERATI MAGGIORI O UGUALI A 2.000 A.E. (2012)

Regione/Provincia Autonoma	Carico generato	Carico depurato	Carico depurato
Piemonte	5.668.663	5.655.163	100%
Valle d'Aosta	255.057	188.360	74%
Lombardia	11.844.457	11.429.121	96%
Trentino-Alto Adige	2.705.106	2.687.708	99%
Trento	1.017.816	1.012.877	100%
Bolzano	1.687.290	1.674.831	99%
Veneto	7.075.601	6.262.112	89%
Friuli-Venezia Giulia	1.339.817	908.365	68%
Liguria	2.351.583	2.341.221	100%
Emilia-Romagna	5.800.211	5.764.140	99%
Toscana	5.823.965	5.383.260	92%
Umbria	811.768	778.230	96%
Marche	1.518.526	1.352.392	89%
Lazio	5.575.045	5.386.556	97%
Abruzzo	1.958.045	1.847.411	94%
Molise	394.529	360.925	91%
Campania	6.335.548	4.867.709	77%
Basilicata	771.266	652.037	85%
Calabria	3.547.762	3.042.082	86%

Puglia	6.234.813	4.792.331	77%
Sicilia	6.939.573	3.722.544	54%
Sardegna	3.532.790	3.522.639	100%
Totale	80.484.125	70.944.306	88%

Fonte: Elaborazione ISPRA su dati ARPA/APPA e regionali (Questionario UWWTD 2013)

Se invece consideriamo la capacità di depurazione degli impianti con il carico inquinante potenziale generabile nel territorio (Abitanti equivalenti totali urbani – Aetu, che comprendono, oltre alle attività domestiche della popolazione residente, anche quelle delle attività alberghiere, turistiche e scolastiche) secondo Istat la copertura del servizio scende al 57%, con ben il 40% delle acque che non viene trattato ed è riversato nei fiumi, quindi in mare.

3.2 Le procedure d'infrazione e i controlli UE

A conferma del grave deficit depurativo nel nostro Paese, ci sono le due condanne delle procedure d'infrazione 2004/2034 e 2009/2034. La prima è relativa agli agglomerati maggiori di 10mila a.e. che scaricano in aree "sensibili", la cui violazione da parte di 110 agglomerati è stata accertata con la sentenza 19 luglio 2012 della Corte di Giustizia (C565-10). La seconda è relativa alla non attuazione della direttiva 91/271/CEE per 41 agglomerati con più di 2mila a.e. La sentenza (C85-13) è stata emessa il 10 aprile 2014. L'Italia ha subito anche una terza procedura d'infrazione, la 2014/2059 (ex Pilot 1976/11/ENVI), avviata all'inizio del 2014, e relativa agli agglomerati con carico generato superiore a 2mila a.e. che riguarda la non conformità agli articoli 3, 4 e 5 per 883 agglomerati urbani e la non conformità all'articolo 5 per 55 aree sensibili. Procedimenti che riguardano un agglomerato su tre.

STATO DELLE INADEMPIENZE E CONDANNE A CARICO DELL'ITALIA SULL'ATTUAZIONE DELLA DIRETTIVA 91/271/CE*

Fonte: Unità di Missione del Governo "Italia Sicura" - Elaborazione Legambiente

*Alcuni agglomerati sono coinvolti sia nelle condanne che nell'ultima procedura d'infrazione.

REGIONE	agglomerati in infrazione e/o condannati	Tot agglomerati 2013 (Istat)	Condanna 565-10	Condanna 85-13	Proc. Infrazione 2014-2059	% agglomerati in infrazione o condannati sul totale regionale
Campania	122	151	10	0	114	80,8%
Sicilia	244	336	62	5	175	72,6%
Calabria	148	239	18	0	130	61,9%
Marche	46	91	0	2	46	50,5%
Basilicata	41	85	0	0	41	48,2%
Lombardia	127	391	0	14	114	32,5%
Liguria	18	60	9	0	9	30,0%
Sardegna	66	240	0	3	64	27,5%
Puglia	44	171	6	2	37	25,7%
Friuli Venezia Giulia	20	84	2	10	8	23,8%
Umbria	9	38	0	0	9	23,7%
Abruzzo	28	137	1	1	26	20,4%
Toscana	42	229	0	0	42	18,3%
Veneto	38	222	0	1	37	17,1%
Valle d'Aosta	3	20	0	1	2	15,0%
<i>Bolzano</i>	2	34	0	0	2	5,9%
Emilia Romagna	10	207	0	0	10	4,8%
Lazio	8	196	1	1	6	4,1%
<i>Trento</i>	2	57	0	0	2	3,5%
Piemonte	4	171	0	1	3	2,3%
Italia	1022	3159	109	41	877	32,4%

Le Regioni maggiormente interessate sono la Campania, con l'81% degli agglomerati condannati o interessati in procedure d'infrazione, la Sicilia, con il 73% e la Calabria con il 62%. Se guardiamo però anche al numero assoluto di agglomerati coinvolti, insieme alla Sicilia, con 244 agglomerati, e alla Calabria con 148, nei primi posti c'è anche la Lombardia con 127 agglomerati, seguita dalla Campania con 122. In queste sole quattro regioni è concentrato oltre il 60% degli agglomerati fuori norma del nostro Paese. Le regioni costiere con il minor numero di agglomerati coinvolti sono invece il Veneto (17%), la Toscana (18%) e il Friuli Venezia Giulia (24%). La condanna del 2012 riguarda dunque Sicilia in primis, con 62 agglomerati, seguita dalla Calabria (18), Campania (10), Liguria (9), Puglia (6), Friuli Venezia Giulia (2), Lazio (1) e Abruzzo (1).

L'ultimo aggiornamento sulla situazione arriva dall'ottavo rapporto sull'attuazione della Direttiva sul trattamento delle acque reflue urbane, pubblicato dalla Commissione Europea nel marzo del 2016. I controlli di conformità per gli agglomerati con più di 2mila abitanti equivalenti riportano il 94% (2.473) degli agglomerati conformi all'articolo 3 della direttiva (reti fognarie e sistemi individuali o altri sistemi adeguati). Poco più della metà (64%) conformi all'articolo 4 (trattamento secondario o biologico). La situazione peggiore è quella relativa agli impianti che scaricano in aree sensibili, ovvero particolarmente delicate e vulnerabili dal punto di vista ambientale ed eco sistemico, come i laghi, il mare ed alcuni bacini fluviali. Infatti, per quanto riguarda i requisiti dell'articolo 5 della direttiva (trattamento più spinto o trattamento terziario e le aree sensibili) gli agglomerati conformi sono solo il 33%. Tutto questo si traduce in costi esorbitanti a carico della collettività, come riportato dall'unità di missione Italia Sicura, che tra i suoi compiti ha quello di monitorare gli interventi richiesti per soddisfare le richieste contenute dalle procedure d'infrazione europee. Il nostro Paese sconta un ritardo di almeno dieci anni e dovrà pagare, a partire da quest'anno, ben 480 milioni l'anno di sanzioni. Inoltre, sino a quando le opere di messa in conformità non saranno terminate, dovremo pagare quasi 800mila euro al giorno. A gennaio del 2016, infatti, è scaduto il termine ultimo per adeguarsi ai contenuti della sentenza di condanna emessa nel luglio 2012 per le carenze infrastrutturali dei sistemi di raccolta e trattamento degli scarichi fognari in 88 agglomerati urbani con più di 15mila abitanti. Sono le regioni a dover pagare le sanzioni e il governo italiano ha già annunciato di volersi avvalere del potere di rivalsa secondo il quale potrà bloccare i fondi destinati a comuni e regioni. Per avere un'idea, si va dai 185 milioni per la Sicilia, ai 5 per Valle d'Aosta e Veneto.

IMPORTO DELLE SANZIONI DA CONDANNE UE PER I RITARDI SULLA DEPURAZIONE

Regione	Milioni di Euro (all'anno fino a completamento degli interventi)
Sicilia	185
Lombardia	74
Friuli Venezia Giulia	66
Calabria	38
Campania	21
Puglia	19
Sardegna	19
Liguria	18
Marche	11
Abruzzo	8
Lazio	7

Valle d'Aosta	5
Veneto	5
ITALIA	476

Fonte: Unità di Missione del Governo "Italia Sicura" - Elaborazione Legambiente

Eppure la scusa non può ricadere nella mancanza di fondi, perché negli ultimi anni sono stati stanziati oltre 3 miliardi di euro (in particolare tra il 2001 e il 2012 sono stati stanziati 3,2 miliardi di euro, con particolare attenzione alle regioni del centro-sud, a cui sono stati destinati 2,8 miliardi di euro per realizzare 900 interventi). In particolare, la delibera Cipe n.60 del 30 aprile 2012 aveva destinato alle regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Calabria, Campania, Puglia, Sardegna e Sicilia) la somma complessiva di euro 1.643.099.690,59 a valere sul Fondo per lo sviluppo e la coesione 2007-2013, per interventi che attengono ai settori di collettamento e depurazione delle acque. Fondi che però ancora oggi non sono stati utilizzati o a cui non hanno corrisposto interventi efficaci e risolutivi per risolvere le criticità del sistema depurativo.

Dovremo quindi ancora pagare le multe europee per il prossimo periodo e, soprattutto, i numerosi scarichi che ancora oggi continuano a riversarsi nel mare lungo tutta la costa italiana, come denuncia da tanti anni, puntualmente, il monitoraggio di Goletta Verde.

4. La pesca di frodo

C'è un mare illegale che è meno evidente di un ecomostro sulla spiaggia, ma racconta una pratica molto diffusa e che produce effetti nefasti, non solo sull'ecosistema e la biodiversità, ma anche sulla salute dei consumatori e sull'economia del Paese. E' la pesca di frodo, un fenomeno fatto di grandi numeri, che si può raccontare attraverso i sequestri di pescato effettuati dalle Capitanerie di porto e dalle Forze dell'ordine impegnate in questo campo.

E' un settore che da solo conta il 36,9% di tutti gli illeciti a danno del mare, con 6.810 reati contestati, 6.646 persone denunciate e 1.724 operazioni di sequestro. A guidare la classifica regionale è la Sicilia, con 1.529 infrazioni accertate, pari al 22,5% del totale. Segue la Campania con 994, quindi il Lazio con 698, la Puglia con 671 e la Calabria con 637. Nello specifico, lo scorso anno Le Capitanerie di porto hanno requisito 5.296 attrezzature da pesca e ben 989.060 chili di prodotti ittici, perché catturati senza licenza, o perché sottomisura o presi oltre i periodi consentiti dalla legge. Prodotti che vengono spacciati per freschi quando freschi non sono, o che vengono conservati in condizioni igieniche pessime.

LA CLASSIFICA DELLA PESCA DI FRODO

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
1	Sicilia =	1.529	22,5%	1.533	180
2	Campania ↑	994	14,6%	948	336
3	Lazio ↑	698	10,2%	691	132
4	Puglia ↓	671	9,9%	641	268
5	Calabria ↓	637	9,4%	643	272
6	Sardegna ↑	426	6,3%	461	97
7	Veneto ↑	360	5,3%	360	59
8	Toscana ↑	345	5,1%	338	111
9	Emilia Romagna ↑	293	4,3%	247	65
10	Liguria ↓	291	4,3%	285	56
11	Marche ↓	275	4%	255	70
12	Abruzzo =	158	2,3%	123	41
13	Friuli Venezia Giulia =	59	0,9%	58	12

14	Molise =	41	0,6%	37	16
15	Basilicata =	33	0,5%	26	9
	Italia	6.810	100%	6.646	1.724

Fonte: elaborazione Legambiente su dati forze dell'ordine e Capitanerie di porto (2015)

Tra le operazioni più rilevanti, nel marzo scorso in Toscana la Guardia di finanza, con Gladius, ha messo in luce una fitta catena di illeciti che vanno dall'esercizio abusivo dell'attività di pesca alla mancata registrazione del pescato sui giornali di bordo, dai reati contro la sicurezza della navigazione all'irregolare assunzione di personale marittimo a bordo dei pescherecci e alla pesca sportiva con attrezzi irregolari. Più di 300 controlli sono stati fatti in mare e sulla catena commerciale, dai punti di sbarco agli ingrossi fino alla distribuzione e alla vendita al dettaglio, nonché presso i ristoranti. Sulla filiera commerciale si è registrata la fetta più rilevante di violazioni: merce non tracciata o scaduta, frodi commerciali, vendita di prodotti vietati e omesse informazioni ai consumatori nel commercio al dettaglio. Due tonnellate di pesce sono state sequestrate nelle principali province della regione, da Massa a Grosseto passando per Lucca e Firenze.

Oltre ad alimentare il mercato nero e danneggiare i consumatori, la pesca illegale è guerra alle specie protette. In Sardegna nel luglio del 2015 i Finzieri della Stazione navale di Cagliari hanno sequestrato, a Cagliari e a Porto Corallo, un totale di circa 1.200 chili di tonno rosso di grossa taglia, rinvenuto in pessimo stato di conservazione e privo dei documenti fiscali e amministrativi. Il tonno rosso è una specie tutelata dalla normativa comunitaria e nazionale, ma molto ricercata dai consumatori di piatti tipici giapponesi. Altre 5 tonnellate di tonno rosso allo stadio novello sono state sequestrate a settembre lungo il litorale salernitano e cilentano: gli esemplari recuperati non superavano i 30 centimetri di lunghezza, a fronte dei 70 previsti dalla legge.

Anche i datteri di mare vengono presi di mira dai pescatori di frodo. A settembre a Vico Equense, in provincia di Napoli, ne sono stati sequestrati 6 chili a un pluripregiudicato che li aveva appena strappati agli scogli della costiera. Un reato estremamente grave sotto il profilo ecologico, se si pensa che un dattero di mare impiega non meno di 80 anni per raggiungere dimensioni di appena 8-10 centimetri. In più l'estrazione del dattero dalla scogliera richiede la frantumazione di un ampio tratto di roccia, con la conseguenza di un'importante alterazione dell'ecosistema marino.

Infine, nel mese di dicembre, un uomo a bordo di un natante nelle acque del porto di Napoli è stato sorpreso mentre effettuava la pesca subacquea non professionale di frutti di mare, con l'ausilio di un apparecchio per la respirazione. Un totale di mille chili di cozze prive di qualsiasi requisito igienico-sanitario, pronte a essere immesse nel mercato.

LA CLASSIFICA PER QUANTITÀ DI PRODOTTI ITTICI SEQUESTRATI

	Regione	prodotti ittici sequestrati (kg)	Pesce	Datteri	Crostacei e molluschi	Novellame
1	Sicilia ↑	587.546	489.538,9	22	93.377,8	4.607
2	Campania ↓	150.255	37.640	113	110.147	2.355
3	Sardegna ↑	81.389	20.642,1	271	60.170,4	306
4	Calabria ↑	46.887	14.850	15	25.396	6.626
5	Veneto ↓	36.401	27.505	0	8.862	34
6	Lazio ↑	27.896	19.423,9	22,6	8.417,5	32
7	Puglia ↓	20.885	10.603,9	45,4	7.236	2.999,6
8	Emilia Romagna =	10.816	4.801,8	0	4.455,3	1.559,2
9	Abruzzo ↑	10.295	8.902,5	0	1.332	60
10	Marche =	9.770	5.595	0	3.113,4	1.062
11	Toscana ↓	3.958	3.824,5	0	92	41
12	Liguria ↓	2.118	1.092,4	0	977	49
13	Friuli Venezia Giulia =	625	391	0	62	172
14	Molise =	219	117,5	0	95	6
15	Basilicata =	0	0	0	0	0
	Italia	989.060	644.929	489	323.733	19.909

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle Capitanerie di porto e della Guardia di finanza (2015)

5. La navigazione fuorilegge

Esiste infine un altro, non trascurabile, nemico del mare. E' la navigazione fuorilegge, quella praticata dai diportisti che non rispettano i divieti a tutela delle aree marine più delicate, che non si curano della sicurezza in mare e, ogni estate, causano incidenti ai bagnanti lungo le rive e devastano il patrimonio di biodiversità sottomarino.

Anche in questa classifica svetta la Sicilia, con 578 verbali, il 21,9% del totale, 581 persone denunciate o arrestate e 12 sequestri. Segue la Campania, con 320 infrazioni accertate, quindi la Toscana a quota 320, il Lazio a 292 e la Sardegna a 185. In un anno lungo le regioni costiere sono stati accertati 2.637 violazioni, ossia una media di 7,2 al giorno, sono state denunciate 2.697 persone e sono stati effettuati 143 sequestri.

LA CLASSIFICA DELLE VIOLAZIONI AL CODICE DELLA NAVIGAZIONE

	Regione	Infrazioni accertate	% sul totale	Persone denunciate e arrestate	Sequestri
1	Sicilia ↑	578	21,9%	581	12
2	Campania ↓	436	16,5%	442	52
3	Toscana =	320	12,1%	320	5
4	Lazio ↑	292	11,1%	292	6
5	Sardegna =	185	7%	187	10
6	Liguria ↑	158	6%	163	1
7	Puglia ↓	141	5,3%	181	15
8	Calabria =	121	4,6%	122	8
9	Marche ↑	115	4,4%	115	6
10	Emilia Romagna ↓	100	3,8%	101	3
11	Veneto =	85	3,2%	87	24
12	Friuli Venezia Giulia ↓	67	2,5%	67	0
13	Abruzzo ↓	31	1,2%	31	1
14	Molise ↓	8	0,3%	8	0
15	Basilicata ↓	0	0%	0	0
	Totale	2.637	100%	2697	143

Fonte: elaborazione Legambiente su dati delle forze dell'ordine e delle Capitanerie di porto (2015)